

Giugno 2015

www.agesci.org/propostaeducativa

SCOUT proposta



PE
educativa

Pagine di storia
Scouting

www.facebook.com/scoutpropostaeducativa

- 5** La proposta educativa dello scautismo a confronto con la pedagogia contemporanea (1)
di Vittorio Pranzini
- 10** La proposta educativa dello scautismo a confronto con la pedagogia contemporanea (2)
di Vittorio Pranzini
- 14** Il significato pedagogico della attività manuali nello scautismo?
di Piero Bertolini
- 17** Il campo nell'idea di B.P. A che punto siamo?
di Mario Sica
- 22** Esplorando si impara: lo scouting, ovvero il fattore originale del metodo scout
*di Sergio Cametti**
- 26** Lo scouting non sono le tecniche
di Stefania Contardi
- 29** E tornammo a riveder le stelle: lo scautismo è semplice
di Giuseppe Agosta
- 32** Scouting: piccole tecniche per affrontare l'avventura della vita
di Vincenzo R. Spagnolo
- 34** Basta con lo stare in sede ad oltranza; è tempo di reimmergersi nella natura
di Fiorella Giolo
- 36** Imparavamo giovanissimi ad essere uomini
di Piero Lucisano
- 40** Ma cosa è questo scouting?
di Antonio Di Pasquale
- 43** Competenza e creatività: dal rispetto del ragazzo allo sviluppo delle potenzialità
di Vittorio Pranzini
- 46** Uomo della città: paradossi e mutamenti dell'educazione
di Stefano Costa
- 48** Lo scouting
di Cesare Perrotta
- 50** Scouting e learning by doing
di Francesco Silipo
- 54** Scouting, senza se e senza ma: i capi e la scienza dei boschi
di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

Simply Scouting, Semplicemente Scautismo

di Chiara Panizzi

Questo numero di Proposta Educativa, si presenta come un "supplemento" in formato elettronico al numero sul tema dello scouting, arrivato ai capi come primo numero dell'anno 2015.

L'intenzione della redazione in questo primo esperimento di indagine storica operata sugli articoli della nostra rivista a partire dall'anno di fondazione dell'Agesci, era quella di vedere come il concetto di *scouting* fosse cambiato nei decenni trascorsi.

La curiosità ci spingeva a cercare di capire – non attraverso documenti ufficiali dell'Associazione, ma attraverso la comunicazione effettuata nel tempo dalla rivista – se c'era stata una trasformazione, una evoluzione del pensiero intorno a questo tema, che è il più caratterizzante nel nostro fare educazione.

Nel maggio del 2011, poco prima del Jamboree in Svezia, il Centro documentazione ha pubblicato una bella raccolta di documenti su questo stesso argomento, a cura di Piero Gavinelli.

Il testo, avvalendosi di una scelta ragionata di vari contributi sul tema, approfondisce molti aspetti dello scouting e offre una lettura originale del vasto argomento avvalorando la tesi che l'ideale "dell'uomo dei boschi" non è in contrasto con l'idea del buon cittadino, e anzi la proposta educativa basata sullo scouting mira a far acquisire uno stile e un carattere che ci contraddistinguono (vedi prefazione a cura di Michele Pandolfelli).

Noi abbiamo invece voluto seguire le tracce di quanto veniva via via pubblicato su questo argomento dalla nostra rivista lungo i decenni.

Ciò che ci ha stupito è che l'idea di *scouting* non è affatto cambiata nel tempo.

Sono cambiati i linguaggi sociologici, è cambiato il contesto culturale e nel concreto la vita quotidiana di tutti noi, ma l'idea che fa di questa proposta edu-

cativa il fulcro di un cammino originale e qualificante è rimasta la stessa.

Così ci siamo accorti che le riflessioni pubblicate nei vari articoli del numero cartaceo di Proposta Educativa erano *sempreverdi*, ossia al netto delle differenze di linguaggio, erano attuali oggi come quarant'anni fa. E questo, lungi dall'indurci a pensare che lo scautismo possa essere "fuori moda", ci spinge ad essere sempre più convinti che possiamo aggiornare il nostro metodo e introdurre sperimentazioni e adeguamenti alla società che cambia, al fine di rispondere alle nuove emergenze educative del nostro tempo, ma dobbiamo tenere sempre ben presente che lo *scouting* deve essere il cuore della proposta che facciamo a ciascun ragazzo.

Con questa convinzione e questo spirito, vi offriamo quindi una "passeggiata attraverso il tempo". Scorrendo gli articoli che si snodano lungo i decenni della nostra vita associativa troverete sempre la medesima passione!

Buona lettura.

Per chi volesse approfondire:

<http://www.agesci.it/centrodocumentazione/downloads/scouting.pdf>





La proposta educativa dello scautismo a confronto con la pedagogia contemporanea (1)

di Vittorio Pranzini

Scout, Proposta educativa, 1981, anno VII, n.24, p. 14-17, *prima parte*

Questo tema fu inizialmente oggetto di dibattito in un carrefour della Route nazionale Comunità Capi (Bedonia, agosto 1979) e poi ripreso successivamente in un convegno quadri delle Branche E/G (Bracciano, ottobre 1979). Su richiesta di alcuni capi particolarmente interessati, ho tentato di riordinare gli appunti delle relazioni tenute in quelle occasioni, senza la pretesa di affrontare in modo organico e completo un tema così complesso e obiettivamente rischioso in quanto facilmente equivocabile.

Questo, in fondo, non vuole essere altro che un tentativo per avviare una riflessione sul nostro modo di fare educazione mettendolo a confronto con altri modi. Un confronto di opinioni, quando è libero da pregiudizi, integralismi e complessi di superiorità o di inferiorità, credo sia sempre utile perché ci può aiutare a definire meglio la nostra identità e nello stesso tempo ci permette di capire le esperienze educative fatte da altri.

Esistono proposte educative diverse che si confrontano e si scontrano

Nella realtà attuale, come è facile rendersi conto, convivono proposte educative diverse (1) che si confrontano e si scontrano in quanto si ispirano a diverse visioni del mondo. Nelle discussioni più recenti – secondo G.M. Bertin (2) – i modelli educativi più considerati si oppongono a coppie: il modello che privilegia la libertà contro quello che

rivendica l'uguaglianza; il modello che contrappone la società senza padre – cioè senza autorità, basata sull'autogestione o sulla descolarizzazione – a quello tradizionale dominato dalla figura paterna; il modello della liberazione da ogni condizionamento – affinché l'uomo riscopra se stesso e la propria realtà – contro il modello dell'orientamento all'azione rivoluzionaria.

Tutti questi modelli presentano dei "limiti" e sono quindi criticabili in quanto prospettano delle soluzioni unilaterali. Forse sarebbe teoricamente possibile pensare a un modello che tenti di conciliare le motivazioni sociali con quelle individuali, che sviluppi la personalità del singolo integralmente, che sia valido per l'educazione di tutti e non solo degli appartenenti a ceti determinati. Tale modello razionale esige, per", un'interdipendenza molto chiara tra sistema educativo e situazioni sociali, e al tempo stesso non può ignorare la struttura profonda della vita individuale. Infatti, l'egocentrismo che caratterizza la persona costituisce il centro della resistenza ad ogni processo che tende a generalizzare un giusto rapporto tra sé e l'altro, cosa questa che è condizione ineliminabile per una vita secondo ragione.

È infatti oggi necessario sviluppare e potenziare nell'uomo anche la capacità di trasformare se stesso in una direzione che lo ponga oltre lo stato di conflittualità con sé e con gli altri, per poter modificare le strutture sociali.

Fatta questa breve premessa, con lo scopo di inquadrare il problema, tento – in modo assai poco esauriente – un confronto fra le principali correnti pedagogiche odierne e lo scautismo, secondo un itinerario storico-culturale.

Pedagogia cristiana e scautismo

Quando si fa riferimento alla pedagogia cristiana, o di ispirazione cristiana, occorre tenere presenti le varie correnti esistenti: lo spiritualismo, l'umanesimo integrale, il personalismo comunitario, per non citare che le maggiori.

Dovendo fare un discorso estremamente sintetico si pu" riportare, a titolo esemplificativo, alcuni aspetti del pensiero di Maritain (3) secondo il quale la pedagogia cristiana considera l'uomo nella sua tensione verso l'Assoluto per sviluppare l'integrità del suo essere, nell'armonia delle attività fisiche e spirituali. L'educazione non è un problema di pura dialettica o di pura tecnica, ma si deve sentire e vivere come atto d'amore tra adulto e ragazzo.

Nell'ambito della pedagogia cristiana (4), si possono individuare due modi diversi di approccio; da un lato il cristiano educatore che "pur parlando della fede non parla per fede" e agisce nel campo dell'educazione da scienziato; dall'altro l'educatore cristiano per il quale la fede è fin dall'inizio un momento indispensabile del rapporto educativo. Il primo muove dalla considerazione di ciò che è l'uomo e la sua realtà, per giungere a constatare che la Grazia non toglie nulla alla natura umana ma la perfeziona; il secondo parte dalla considerazione che Dio è presente nell'animo dell'educando e che occorre testimoniare la propria fede. Ancora Maritain afferma che se si vuole comprendere in che cosa consista una educazione cristiana, è necessario precisare quale sia l'idea cristiana dell'uomo, unità di anima e di corpo. La fede cristiana sa che la natura umana è buona in sé, ma che è stata indebolita dal peccato originale; tuttavia sa anche che la Grazia soprannaturale guarisce ed eleva la natura e fa partecipare l'uomo alla stessa vita divina. Perciò l'educazione cristiana si sforza di sviluppare quanto è possibile le energie e le

virtù naturali che esistono in ciascuno di noi – sia intellettuali che morali che fisiche – ma fa più affidamento sulla Grazia che sulla natura.

Lo scautismo è nato e si è sviluppato nell'ambito di una tradizione, una cultura, una civiltà ancora profondamente cristiana; a testimonianza di ciò basterebbe ricordare la famosa frase di Baden-Powell: "gioca nella squadra di Dio!". Esiste quindi fin dalle origini una identità fra la visione del mondo dello scautismo e quella cristiana, anche se, di fatto, lo scautismo accentua, fra quelli che sono gli obiettivi della pedagogia cristiana, alcuni aspetti specifici quali, ad esempio, l'interesse e la cura particolare per uno sviluppo integrale dell'uomo nelle sue diverse componenti: fisica, estetica, etico-sociale, affettiva, intellettuale ecc. Ed ancora, come facilmente si può dedurre facendo riferimento al metodo, il senso del "servizio" e la importanza che viene data al "linguaggio" delle cose concrete e al rapporto con il creato. Si è potuto sottolineare, in questo modo, l'aspetto comunitario dell'educazione nonché il valore di un impegno concreto e attivo per il rinnovamento della società.

Quanto al diverso modo di essere educatore, esistono oggi, nello scautismo cattolico, due diversi modi di approccio da un lato il cristiano educatore che "pur parlando della fede non parla per fede" e agisce nel campo dell'educazione da scienziato; dall'altro l'educatore cristiano per il quale la fede è fin dall'inizio un momento indispensabile del rapporto educativo. Il primo muove dalla considerazione di ciò che è l'uomo e la sua realtà, per giungere a constatare che la Grazia non toglie nulla alla natura umana ma la perfeziona; il secondo parte dalla considerazione che Dio è presente nell'animo dell'educando e che occorre testimoniare la propria fede. Ancora Maritain afferma che se si vuole comprendere in che cosa consista una educazione cristiana, è necessario precisare quale sia l'idea cristiana dell'uomo, unità di anima e di corpo. La fede cristiana sa che la natura umana è buona in sé, ma che è stata indebolita dal peccato originale; tuttavia sa anche che la Grazia soprannaturale guarisce ed eleva la natura e



fa partecipare l'uomo alla stessa vita divina. Perciò l'educazione cristiana si sforza di sviluppare quanto è possibile le energie e le virtù naturali che esistono in ciascuno di noi – sia intellettuali che morali che fisiche – ma fa più affidamento sulla Grazia che sulla natura.

Lo scautismo è nato e si è sviluppato nell'ambito di una tradizione, una cultura, una civiltà ancora profondamente cristiana; a testimonianza di ciò basterebbe ricordare la famosa frase di Baden-Powell: "gioca nella squadra di Dio!". Esiste quindi fin dalle origini una identità fra la visione del mondo dello scautismo e quella cristiana, anche se, di fatto, lo scautismo accentua, fra quelli che sono gli obiettivi della pedagogia cristiana, alcuni aspetti specifici quali, ad esempio, l'interesse e la cura particolare per uno sviluppo integrale

dell'uomo nelle sue diverse componenti: fisica, estetica, etico-sociale, affettiva, intellettuale ecc. Ed ancora, come facilmente si può dedurre facendo riferimento al metodo, il senso del "servizio" e la importanza che viene data al "linguaggio" delle cose concrete e al rapporto con il creato. Si è potuto sottolineare, in questo modo, l'aspetto comunitario dell'educazione nonché il valore di un impegno concreto e attivo per il rinnovamento della società.

Quanto al diverso modo di essere educatore, esistono oggi, nello scautismo cattolico, due diversi modi di approccio educativo: è presente il capo che pur parlando della fede non parla per fede, come pure il capo per il quale la fede è fin dall'inizio un momento indispensabile del rapporto educativo.



Attivismo e scoutismo

La nascita dell'attivismo è contemporanea alla nascita dello scoutismo (5) e i suoi principi si possono così riassumere: aver coscienza che l'uomo è un soggetto in sé, attività vitale e spirituale, e che nessuno può svilupparsi, pensare, volere per un altro; ognuno deve vivere le proprie esperienze.

Secondo l'attivismo pedagogico è necessario sviluppare integralmente la personalità – nella sua sintesi umana, sociale, e civile – andando oltre la scuola, per una esperienza di vita che dia origine ad un processo educativo permanente, in ogni tempo umano esistenziale, nel tempo occupato e nel tempo libero, facendo leva sul principio dell'interesse, e con un raccordo cosciente e pedagogico con le varie scienze dell'uomo che possono contribuire a migliorare l'educazione.

Molti dei principi dell'attivismo sono stati fatti propri anche dalla pedagogia cristiana e da quella laica. Infatti esistono due correnti: l'attivismo laico e quello cristiano, le cui differenze di fondo sono facilmente immaginabili: quello laico vede nella religione una minaccia alla libertà educativa, quello cristiano vede – al contrario – nell'adesione a una fede la più potente affermazione a difesa della libertà educativa.

Si può dire, però, che oggi sostanzialmente tutte le correnti pedagogiche più avanzate concordano nel ritenere che una educazione autentica non si può concepire che in modo attivo; quindi si può dire che l'attivismo rappresenta la metodologia di base che ritroviamo in tutte le varie correnti pedagogiche più affermate.

Mentre la pedagogia cristiana rappresenta per Baden-Powell il quadro di riferimento ideologico-culturale, l'attivismo rappresenta il punto di riferimento metodologico-didattico: in questo clima educativo di avanguardia è infatti nato e si è sviluppato lo scoutismo.

A. Férriere, uno dei principali esponenti dell'attivismo agli inizi del secolo e creatore della parola stessa attivismo, dice dello scoutismo: “Tutto in questo sistema, così genialmente adattato al carattere innato e ai gusti degli adolescenti, appartiene allo spirito della scuola attiva” e definisce Baden-

Powell “il più illustre rappresentante dell'attivismo al di fuori della scuola propriamente detta”. M. Montessori affermava a sua volta, quasi profeticamente: “Lo scoutismo è il sistema che la scuola adotterà quando sarà ciò che deve essere”. Si potrebbe affermare, con un po' di presunzione, che lo scoutismo rappresenta – nell'ambito della tradizione dell'attivismo cristiano – l'esperienza extrascolastica più positiva, anche perché riesce a promuovere, come afferma R. Massa (6), da parte di educatori e ragazzi “una effettiva convergenza di educazione e vita immediata” per il valore che viene dato all'interdipendenza fra pensiero e azione.

(continua)

Nota bibliografica

(1) A tale proposito si veda: AA VV., “Questioni di storia della pedagogia”, La Scuola, Brescia 1963; AA.VV., “La filosofia dell'educazione, oggi”, nel n. 1-2 del 1976 della rivista “Scuola e città”, La nuova Italia

(2) G. M. Bertin, “Educazione al cambiamento”, La Nuova Italia, Firenze, 1976, pagg. 260-269.

(3) J. Maritain, “L'educazione della persona”, La Scuola, Brescia, 1962.

(4) Per approfondire questo tema si veda: AA.VV., “Questioni di storia della pedagogia”, op. cit., pagg. 1035-1039.

(5) P. Bertolini – V. Pranzini, “Scoutismo oggi”, Cappelli, Bologna, 1981.

(6) R. Massa, “L'educazione extrascolastica”, La Nuova Italia, Firenze, 1977, pag. 101.

La proposta educativa dello scautismo a confronto con la pedagogia contemporanea (2)

di Vittorio Pranzini

Scout, Proposta educativa, 1981, anno VII, n.30, p. 14-17, **seconda parte**

Nella storia della pedagogia due sono le tendenze fondamentali: da un lato la pedagogia fondata sull'essenza dell'uomo e del suo divenire; dall'altro una pedagogia centrata sull'esistenza dell'uomo per quello che è nel presente.

Lo scautismo è la proposta educativa rivolta verso la costruzione del futuro ma nello stesso tempo incarnata nella realtà sociale presente in vista della sua trasformazione.

Pedagogia marxista e scautismo

Il problema dell'ortodossia ha travagliato e travaglia tuttora la pedagogia marxista e non è quindi facile individuare precisi punti di riferimento per un confronto. Alcune considerazioni sono possibili, sul piano delle esperienze, prendendo in esame il sistema educativo e scolastico esistente nei Paesi del "socialismo reale" (7).

In essi si parla di pedagogia scientifica del proletariato, in quanto si ha un collegamento dell'educazione con la lotta per l'emancipazione dei lavoratori, e si afferma il principio dell'unione dell'insegnamento con la produzione materiale per eliminare sul piano intellettuale-culturale – ma anche pratico – il dualismo tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Si afferma, inoltre, il principio della politicità in senso marxista dell'educazione, identificando nella scuola lo strumento per l'edificazione del regime comunista.

Un'altra caratterizzazione in campo educativo

è l'istituzione del collettivo che secondo Makarenko, uno dei pedagogisti marxisti più noti (8), è "il fondamento, il mezzo, il fine di tutta l'educazione. L'uomo comunista sarà l'uomo capace di pensare, volere e agire collettivamente... un'organizzazione che possiede dei fini unitari, di carattere ideologico e politico, e dei legami diversi da quelli dell'amore, dell'amicizia, della vicinanza, ossia dei legami non affettivi ma ideologici".

Per la pedagogia marxista il fine educativo non consiste nella formazione – o per lo meno non in modo prioritario – di una personalità armonica, ma nella formazione del cittadino in vista della società comunista.

Se volessimo tentare un confronto fra lo scautismo e la pedagogia marxista così come viene attuata nei paesi socialisti, il problema si potrebbe liquidare in due battute: non è possibile alcun confronto, se non in negativo, in quanto diverse sono le visioni del mondo e diversi sono gli obiettivi educativi.

Però, come avviene in ogni processo di acculturazione, anche il rapporto fra la cultura marxista e le tradizioni nazionali ha dato luogo a fenomeni di osmosi, di adattamento, di revisione e di rinnovamento. Per esempio in Italia, sul piano operativo, la pedagogia marxista si è incontrata con quella cattolica relativamente ad alcune leggi, come quella dei Decreti delegati: cioè, le due pedagogie si sono trovate d'accordo sulla necessità di aprire

la scuola alla gestione sociale, alla partecipazione, al collegamento col territorio. Inoltre, pedagogia cattolica, marxista, democratico-liberale convergono nell'affidare alle istituzioni scolastiche la funzione di accelerare la modalità sociale, mediante l'offerta di uguali opportunità educative.

È quindi possibile cercare possibili elementi comuni tra le pedagogie d'ispirazione marxista e lo scautismo, ma non è certamente facile determinare se essi si possano considerare: una conseguenza del dibattito culturale politico proposto dai partiti di sinistra che hanno fatto sì che lo scautismo sottolineasse alcuni aspetti educativi rispetto ad altri; oppure una interpretazione più autentica del messaggio evangelico nell'ambito della tradizione cattolica; oppure, ancora, una interpretazione più autentica del pensiero di Baden-Powell e della sua metodologia scout.

Ciò premesso e tenuto conto che gli obiettivi educativi di fondo appaiono difficilmente conciliabili, si possono individuare alcuni elementi comuni: il rapporto fra educazione e rinnovamento sociale inteso come tensione per la costruzione di un uomo nuovo per una società diversa; la consapevolezza che l'incisività di qualunque azione educativa sottintende una precisa intenzionalità politica (9); l'importanza di una educazione extrascolastica che sviluppi attività pratiche, una gestione comunitaria del momento educativo; la sottolineatura per il "sociale"; la diffidenza per uno spontaneismo educativo fine a sé stesso, in quanto il processo educativo è visto e considerato come momento di impegno e di sforzo per la propria crescita.

Pedagogia istituzionale e scautismo

La pedagogia istituzionale (10) è una corrente di ricerca e di pratica di educazione attiva, nata e sviluppatasi principalmente in Francia da circa vent'anni, che cerca di analizzare le dinamiche interne ed esterne delle istituzioni scolastiche con l'obiettivo di eliminare le sovrastrutture istituzionali e burocratiche che incidono negativamente sul rapporto educativo.

Ciò che caratterizza maggiormente la pedagogia

istituzionale è l'autogestione delle istituzioni, dei metodi e dei programmi da parte degli allievi, attraverso un lavoro interessante che l'educatore propone secondo le necessità "qui ed ora", cioè dando priorità al momento e alla realtà, senza distinzione di ruoli tra chi insegna e chi impara, senza suddivisione in materie e orari.

Attraverso la pedagogia istituzionale si vuole preparare gli allievi a contestare il sistema sociale nel quale vivono, cioè il sistema burocratico. L'allievo diventa, in un certo senso, un agitatore; cioè nel momento stesso in cui fa un tipo di educazione diversa, diventa contestatore e modello di un tipo di educazione nuova, è in grado di creare modelli che saranno validi su altri piani in una società trasformata, la società di domani.

Questa pedagogia condivide con lo scautismo il rispetto per il bambino, che Frainet così sintetizza: "se l'educatore non rispetta né i bisogni, né la creazione dei bambini, né le esigenze dell'ambiente come le vive il bambino, la pedagogia diventa l'arte di fare imparare, di far lavorare... di far bere chi non ha sete".

Un altro aspetto che ha molta attinenza con lo scautismo è che bisogna far nascere situazioni generatrici di motivazioni. La vita al campo, ad esempio, è importante soprattutto perché fa nascere motivazioni di carattere educativo, per cui non è il capo che dà tutto ma è l'ambiente che diventa luogo di educazione. Ancora Frainet dice che "il bambino, come l'adulto, ama lo sforzo se questo ha un senso preciso per lui" e l'impegno scout va proprio visto in quest'ottica.

Nella visuale non direttiva di Rogers, l'educatore va visto come un consulente a disposizione su problemi di metodo, di organizzazione, di contenuto; il suo ruolo è principalmente quello di togliere gli ostacoli alla comunicazione. Il capo, come animatore all'interno di un gruppo di ragazzi, è quello che favorisce la comunicazione, che dà gli strumenti perché i ragazzi possano utilizzarli per la loro crescita.

Qui si collega anche l'aspetto dell'autogestione pedagogica, di cui lo scautismo rappresenta uno dei modelli più concreti di realizzazione.



Un tentativo di sintesi

Dall'analisi fatta sono emersi elementi comuni fra lo scautismo e le varie correnti pedagogiche, ma esistono, anche se non sono state volutamente evidenziate, forti divergenze con alcune di esse. Sforzandosi di esaminare le convergenze, possiamo dire che la nostra proposta educativa tende, come tutte le altre, ad una promozione umana. Nel convegno del 1977 su "Evangelizzazione e

promozione umana", quest'ultima è stata definita da mons. Franceschi come "il proposito dell'uomo e degli uomini di realizzare sé stessi, dare una risposta alle profonde aspirazioni e per questo creare forme sempre nuove e più adeguate al vivere sociale, progredendo sul terreno del sapere scientifico-tecnico per meglio conoscere il mondo nel quale l'uomo vive" (11).

Oggi è possibile, più di ieri, realizzare un tipo di educazione che favorisca la promozione dell'uo-

mo, sia perché esiste una convergenza su questo punto fra le varie correnti pedagogiche, sia perché possediamo strumenti tecnico-scientifici che sono in grado di modificare la realtà.

Dobbiamo tener conto anche della nuova coscienza solidaristica e partecipativa che gli uomini vanno acquisendo e che vede nella democrazia la miglior forma politica di governo, anche se difficile da realizzare compiutamente.

I punti di divisione, invece, possono essere sintetizzati da quella che, sempre mons. Franceschi, chiama la “svolta antropologica”. Cioè il nostro tempo segna il passaggio da una visione cosmologica del mondo ad una visione antropologica: il passaggio da una visione del mondo nel quale si ricercano “i segni di Dio” ad una visione del mondo nel si ricercano “i segni dell’uomo”. Queste visioni diverse del mondo, difficilmente sanabili, hanno sempre caratterizzato la storia della pedagogia, nella quale possiamo individuare due tendenze fondamentali: da un lato una pedagogia fondata sull’essenza dell’uomo, secondo la quale l’educazione significa realizzare quello che l’uomo deve essere e che, già presente in Platone, è diventata cristiana con San Tommaso; dall’altro una pedagogia fondata sull’esistenza dell’uomo, nata con Rousseau e portata avanti successivamente da vari movimenti tra cui l’esistenzialismo e il marxismo, che prende l’uomo come è, e non come dovrebbe essere. La prima è rivolta verso l’avvenire, la seconda volge lo sguardo al presente.

A fronte di queste due interpretazioni, lo scoutismo fa da un lato una proposta educativa fondata certamente sull’essenza dell’uomo, cioè una educazione che cerca di realizzare quello che l’uomo deve essere, rivolta verso l’avvenire; dall’altro, però, il nostro ideale educativo ha il carattere di una direttiva per l’azione nel presente, per un’azione che deve trasformare la realtà sociale secondo le esigenze umane e incoraggiare l’uomo nelle scelte di oggi. Basta pensare a quanto dice Baden-Powell nel suo ultimo messaggio: “procurate di lasciare il mondo un po’ migliore di quanto non l’avete trovato”. Si può quindi affermare che lo scoutismo fa una proposta educativa che si colle-

ga anche alla pedagogia dell’esistenza.

Soltanto quando, come nello scoutismo, all’impegno educativo si unisce quello sociale, per fare in modo che l’esistenza sociale dell’uomo non sia in contraddizione con la sua essenza, si può raggiungere una formazione delle nuove generazioni nella quale la vita e l’ideale si potranno unire in maniera creatrice e dinamica (12).

(fine)

Nota bibliografica

(7) AA.VV., “Questioni di Storia della pedagogia”, La Scuola, Brescia 1963, pag. 817 e segg.

(8) R. Massa, nel volume citato, ha tentato un confronto dell’opera educativa e delle teorie pedagogiche di Baden-Powell con quelle di Makarenko, traendone la conclusione che esistono analogie sostanziali. Si tratta di uno studio certamente serio ed approfondito, anche se non esente da alcune forzature, forse dovute ad una interpretazione molto personale dell’opera dei due educatori.

(9) R. Massa, “L’educazione extrascolastica”, La Nuova Italia, Firenze 1977, pag. 16.

(10) Si veda: G. Lapassade, “L’analisi istituzionale”, Isedi, Milano 1974; AA.VV., “Scuola, aggiornamenti e formazione”, Cappelli, Bologna 1978.

(11) F. Franceschi, “Esigenze e prospettive dell’evangelizzazione nella società italiana”, nel n. 342 del 1976 della rivista “Il Regno – Documenti”.

(12) D. Suchodolsky, “La pedagogia e le grandi correnti filosofiche”, Armando, Roma 1972.

Il significato pedagogico della attività manuali nello scautismo?

di Piero Bertolini

Scout, Proposta educativa, 1982, anno VIII, n.18, p. 9-11

Non mi pare certo il caso che io riassuma qui o che individui i vari momenti in cui lo scautismo ricorre alle o stimola le “attività manuali” dei ragazzi; e neppure che io tenti di proporre una specie di elenco ragionato di tali attività.

Basta riconoscere che tale aspetto della metodologia educativa scout risulta, anzi deve sempre risultare in tutte le sue concrete attuazioni, come uno dei suoi punti centrali e qualificanti.

Uno scautismo “da salotto”, che tendesse “a non sporcarsi le mani”, così come uno scautismo tutto centrato su interessi e attività intellettualistici e perciò astratti, per quanto questi ultimi potessero risultare (come talvolta è accaduto anche a certo scautismo italiano di qualche anno fa) particolarmente raffinati ed “impegnati”, non ha addirittura ragion d’essere.

Sarebbe insomma un’altra cosa!

Merita dunque che ci chiediamo i “perché” di questa centralità metodologica delle attività manuali e che ci sforziamo di coglierne almeno i principali risvolti o significati pedagogici.

Mi pare, allora, di dover osservare subito che esse vanno strettamente correlate all’attenzione che B.-P. ha sempre avuto per il corpo: per una sufficiente conoscenza di esso da parte del ragazzo prima e dell’adulto poi, ma soprattutto per una corretta “gestione”.

Agire manualmente infatti piuttosto che significare un “fare per il fare”, vuol dire almeno nello scautismo acquistare o avere il controllo delle

proprie energie fisiche, delle proprie membra, in funzione di una intenzione o di una “progettualità” che, sia in partenza, sia nel corso dell’azione stessa, richiede attenzione, riflessione, intelligenza, ecc.

Come dire, insomma, che è anche attraverso quelle concrete proposte educative che il corpo, anziché essere svalutato (come è avvenuto, quanto pericolosamente ognuno può rendersi facilmente conto, nella nostra socio-cultura occidentale), viene giustamente valorizzato e fatto vivere al ragazzo come una parte irrinunciabile, invece che “ingombrante”, del proprio sé complessivo, o se si preferisce della propria personalità.

D’altro canto, proprio seguendo questo filone della nostra riflessione, possiamo anche dire che l’abitudine o l’uso intenzionale (educativo) delle attività manuali può rappresentare un mezzo assai fecondo per evitar di cadere nella rigida distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale che ha prodotto tanti pregiudizi sociali e culturali e tanti inconvenienti persino a livello dell’organizzazione sociale ed economica, i cui effetti negativi stiamo del resto scontando proprio nel nostro tempo.

In secondo luogo, occorre sottolineare la grande lezione di realismo che sul piano pedagogico lo scautismo dà anche attraverso un tale orientamento metodologico; una lezione, tra l’altro, che dura per tutto l’iter dell’esperienza scout, da quando cioè il bambino entra nel lupettismo a quando il giovane entra nel roverismo. Ebbene, anche in



questo caso, appare evidente il carattere “alternativo” della proposta scout, soprattutto nei confronti degli indirizzi educativi oggi più ricorrenti, soprattutto di quelli scolastici, la cui astrattezza è a tutti purtroppo ben nota.

Un carattere alternativo che si giustifica peraltro molto bene mediante taluni aspetti della psicologia del bambino, dell'adolescente e dello stesso giovane, per i quali infatti il gusto per la realtà e per la concretezza rappresenta una vera e propria esigenza; e che dunque potrebbe essere uno dei numerosi motivi che giustificano il successo dello scautismo anche e forse soprattutto presso i ragazzi di oggi.

In terzo luogo, mi pare che non sia da sottovalutare il peso educativo di tale prospettiva operativa per ciò che concerne i sentimenti che essa è in grado di sviluppare nei ragazzi: sentimenti che oscillano dialetticamente tra quello che potremmo indicare in termini di sicurezza e di fiducia nelle proprie forze (sapendo usare le mani e dunque insieme la propria testa ed il proprio corpo che si ricava la sensazione di potersela sempre “cavare”: e non è questo d'altro canto uno dei traguardi che B.-P. indicava agli scout?), e quello che potremmo invece indicare in termini di rispetto per il mondo delle cose che, in quanto limitano pur sempre le nostre intenzioni e i nostri progetti ci inducono ad una sostanziale seppur mai mortificante modestia. Come dire, insomma, che nelle attività manuali scout l'incontro tra l'individuo e l'ambiente soprattutto naturale si realizza nella forma più felice, nel senso che i due poli della relazione non si muovono mai nella direzione di una reciproca sopraffazione.

In quarto luogo, occorre ancora sottolineare, per il suo profondo significato pedagogico, che le varie attività manuali che lo scout è invitato a compiere sono sempre finalizzate ad una constatabile utilità. Che si tratti di abbellire la sede del branco o di fare dei lavoretti in casa, che si tratti di costruire al campo le varie “comodità” o ancora che si tratti delle più impegnative e sofisticate tecniche del rover della scolta, sempre esse sono orientate almeno idealmente verso la soluzione di un pro-

blema, non importa se grande o piccolo, di fonte a cui il ragazzo si trova.

Ed è così che lo scout fin da bambino si forma secondo l'ideale del servizio al prossimo che raggiunge la sua massima espressione proprio nel significativo motto del “saper fare la cosa giusta al momento giusto”.

Infine, e strettamente legato all'osservazione precedente, mette conto sottolineare ancora che specialmente quando il lavoro manuale si traduce in vera e propria tecnica (per la vita del bosco o per la vita del campo, per non fare che l'esempio più ovvio) esso rappresenta un'occasione formidabile di autentica educazione alla socialità.

In questo caso, infatti, lo stare insieme, o stesso spirito di amicizia (di cui tanto mostrano di avere bisogno i giovani di oggi) si traduce in un fare insieme, e dunque in una scuola di autentica collaborazione di solidarietà, che è il fondamento per un successivo più maturo senso civico, per una successiva più matura capacità di assumersi autentiche responsabilità sociali.

Il discorso potrebbe ovviamente andare ancora più avanti e toccare altri punti interessanti sul piano educativo, sempre relativamente alle cosiddette attività manuali scout, ma ci perderemmo probabilmente in un eccessivo particolarismo. Mi sia dunque consentito di concludere queste brevi note osservando che, come per qualsiasi altro aspetto o caratteristica del metodo scout, anche questo delle attività manuali non va astrattamente isolato dagli altri ma al contrario va con essi strettamente correlato.

La forza dello scautismo infatti mi pare consistere anche, se non soprattutto, nella sua organicità o nella sistematicità delle sue linee propositive. Ciò comporta la necessità di condannare come spurio e scorretto qualsiasi eventuale tentativo di isolare anche uno solo dei suoi momenti costitutivi, non importa quale: dunque anche la prospettiva di cui ci siamo occupati in queste pagine!

Il campo nell'idea di B.P. A che punto siamo?

di Mario Sica

📖 Scout, Proposta educativa, 1983, anno IX, n.18, p. 1-2

È noto che per inventare lo scautismo, B.-P. cominciò col rileggere la sua vita. Era la vita di un ufficiale coloniale, impegnato in scaramucce e pattugliamenti di frontiera più che in guerre sanguinose, e quindi a vincere più le avversità della natura che quelle dell'uomo.

Dal freddo e dalle nevi delle montagne dell'Afghanistan al sole del Mediterraneo, dalle pianure

della Russia a quelle del Sud Africa e della Rhodesia, dalle foreste delle Alpi a quelle umide dell'Africa Occidentale, la vita di B.P., assai prima che concepisse l'idea scout, era stata impregnata di scouting (esplorazione militare); e lo scouting non si può svolgere che all'aperto.

Dormire all'aperto – in tenda, in rifugi improvvisati, all'addiaccio – cucinarsi da sé il cibo, me-





dicarsi ferite e bruciature con medicamenti di fortuna, risolvere con limitato equipaggiamento i mille altri piccoli problemi della vita quotidiana in territori che, specie allora, erano estremamente primitivi: a tutto questo B.-P. si era abituato fin dall'inizio (e, se mettiamo nel conto le sue esplorazioni scolastiche e le avventure marinare coi fratelli, fin dagli anni dell'infanzia), e ne aveva potuto misurare tutta l'importanza per la formazione della sua personalità.

Di qui la ricetta scout, che comprende quale elemento essenziale la vita all'aperto (nella parola "Scout" – si dice a Gilwell Park – c'è "out") e quale ingrediente fondamentale il campo.

Prevedendo almeno un campo all'anno per ogni ragazzo da 11 a 15 anni che volesse dirsi scout (e, più tardi, anche per le ragazze e per i Lupetti), B.-P. fece un passo cui l'opinione pubblica si abituò assai più lentamente di quanto generalmente si creda.

Bisogna pensare che nel 1907 due sole categorie di persone dormivano sotto tenda: i soldati in guerra o nelle manovre e qualche esploratore-cacciatore (ma solo in paesi esotici). Proporre una esperienza del genere a tutti (non a un' élite, perché per B.-P. lo scautismo non era e non è mai stato un movimento di élite) era una bella scommessa.

B.-P. la vinse. Ma si mise, anche, nelle migliori condizioni per vincerla. Prima di lanciare, infatti, il campo estivo come regola per ogni Unità e per ogni Scout, ne fece uno lui. Fu il campo di Brownsea (31 luglio-8 agosto 1907). Di esso abbiamo già parlato su "Scout trimestrale" (1). Qui basterà ricordare che B.-P. condusse il campo esattamente come un campo scout. Non diede ai ragazzi spiegazioni teoriche sullo scautismo, non disse loro cosa aveva in mente, ma fece loro vivere in concreto l'avventura scout.

Fin dall'inizio, dunque, B.-P. aveva imboccato la formula buona (pensiamo alle possibili strade sbagliate, se avesse per esempio fatto colonie di vacanza, o simili): un campo relativamente breve, ma con un ritmo serrato di attività, in gran parte gestito dagli stessi ragazzi. (In seguito – rivolgendosi a ragazzi addestrati – B.-P. consiglierà

di allungare la durata del campo a 10-15 giorni, aggiungendovi tecniche che a Brownsea non era possibile chiedere ai ragazzi, come la cucina).

Dopo l'esperimento pratico la sistemazione teorica. Il campo, nella visione di B.-P., diviene "il grande momento di attrattiva per il ragazzo e l'occasione per insegnargli la fiducia in se stesso e lo spirito di risorsa, oltretutto per avvantaggiare la sua salute" (Scautismo per ragazzi, pag.168).

Il suo scopo è duplice: anzitutto "di venire incontro al desiderio del ragazzo di vivere la vita all'aperto dell'esploratore" e in secondo luogo, di metterlo interamente a disposizione del Capo per un periodo intensivo di formazione (Taccuino, pag.20).

Il campo, dunque, come attività forte e quindi come attività conclusiva dell'anno scout. Attività, perciò, essenziale: un Reparto non può dirsi scout se non fa il campo. Un Capo non fa dello scautismo se non conduce i suoi ragazzi al campo.

Su questo B.-P. è chiarissimo: e se anche credo non avrebbe approvato la regola eccessivamente rigida di certi Gruppi ASCI dei vecchi tempi (espulsione del ragazzo che senza motivo non partecipa al campo), certamente invece avrebbe approvato l'azione seria che molti Gruppi fanno nei confronti dei genitori all'ingresso del bambino o del ragazzo nel Gruppo, per convincerli dell'essenzialità del campo.

Ad esser precisi, tale carattere, nella visione di B.-P., ha una lieve sfumatura di differenza tra età L/C ed età E/G: "il campo non è essenziale per i Lupetti come per gli Esploratori, ed è molto meglio non tentare affatto di fare un campo se non avete tutte le possibilità e l'esperienza necessarie". (Manuale dei Lupetti, pag. 280).

Tre altri punti sul valore del campo:

- il campo può esser il luogo della formazione di abitudini permanenti: vale anche per gli Scout e le Guide ciò che B.-P. dice per i Lupetti: "Vacanze di Branco e campi sono la miglior occasione per studiare i Lupetti, giacché in pochi giorni di campo imparerete più cose sul conto loro che in mesi di riunioni ordinarie, e potrete influenzarli in fatto di carattere, pulizia, cura di se stessi, in

maniera tale da far sorgere abitudini permanenti” (Manuale dei Lupetti, pag.260).

- il campo è certo il mezzo ideale per lo studio della natura (punto essenziale del metodo di B.-P.): “È solo durante il campo che si può veramente imparare a studiare la natura come si deve, poiché lì si è faccia a faccia con essa in ogni ora del giorno e della notte” (Girl Guiding, pag.64).

- è al campo che si vive l'avventura scout: “Lo spirito di avventura è insito in quasi ogni ragazzo; ma un ragazzo fa fatica, oggi, a scoprire l'avventura nelle affollate città moderne” (The Scouter, ottobre 1932).

Infine, pennellate tipiche di B.-P. sono quelle sull'atmosfera allegra ed impegnata che deve regnare al campo. “Al campo non c'è posto per il pigro o il brontolone” (Scoutismo per ragazzi, pag.172). “Il mio campo ideale è quello in cui ognuno è allegro e affaccendato, le pattuglie sono mantenute intatte in ogni circostanza, ed ogni Capo Pattuglia ed ogni singolo Scout si sente veramente fiero del suo campo e delle sue varie costruzioni” (Suggerimenti per l'Educatore Scout, pag.97).

La pattuglia, elemento essenziale della Branca esploratori e guide, deve dunque rimanere intatta al campo. Anzi, il campo dev'essere organizzato come un campo di pattuglie, “ciascuna nella sua tenda separata e su un terreno separato, in modo che gli Scout sentano di appartenere, non ad un vasto gregge, ma a piccole unità indipendenti e responsabili” (Taccuino, pag. 24). Altrove (Suggerimenti per l'Educatore Scout, pag. 95-96) B.-P. critica le tendopoli tipo villaggi o colonie di vacanza, dove tutto è organizzato centralmente, e che pochi o punti vantaggi arrecano alla formazione del ragazzo.

Ciò che attrae il ragazzo e lo forma è proprio il “fare da sé”, il prendere in mano la sua esistenza quotidiana: la scelta del posto per le tende, l'impianto delle stesse, i rifornimenti d'acqua e di legna, la preparazione dei lavatoi, delle cucine da campo, dei refettori, delle latrine, la costruzione dei vari mobili da campo e di quelle che B.-P. chiama le astuzie del campeggiatore, che rendono

comoda la vita al campo. Giacché non è detto che al campo la vita sia per forza “dura”, come pretendono i piedi teneri: “per uno Scout che conosce il gioco, vivere al campo non è affatto duro” (Girl Guiding, pag. 112)

Proprio qui è il valore educativo del campo. Tirando fuori il ragazzo dal suo guscio di comodità moderne (oggi enormemente aumentate dai tempi di B.-P.) lo mette in una situazione difficile: ma gli dà al tempo stesso i mezzi per rendere tale situazione, con l'aiuto dei Capi e dei compagni di pattuglia, progressivamente più facile e praticamente normale.

Questo dà un valore molto maggiore alle cose più banali. Esser pulito a casa è facile. Esserlo al campo è un'altra cosa (“il campo è l'occasione per il Capo reparto per chiedere ai ragazzi di tenersi puliti in condizioni apparentemente difficili” (Taccuino, pag.78).

Essere precisi e ordinati a casa non costa molto: ma se non lo si è, non lo si sarà al campo, e se non lo si è al campo, si è solo piedi teneri e non Scout (Girl Guiding, pag.78). È al campo che deve venir fuori lo stile dello scout: per questo “ogni Scout sa che smontando il campo vi sono due cose che deve lasciare dietro di sé: 1) nulla; 2) i suoi ringraziamenti: a Dio per il divertimento che gli ha dato, e al proprietario del terreno che gli ha concesso di usarlo” (Taccuino, pag.79).

In un'attività così centrale nel metodo, importante è il ruolo del Capo; “In un piccolo campo moltissimo si può ottenere per mezzo dell'esempio del Capo reparto. Voi vivete in mezzo ai vostri ragazzi, e siete osservati ed imitati da ciascuno di loro, mentre probabilmente voi non vi sorvegliate. Se voi siete pigri, lo saranno anche loro; se la pulizia è il vostro “pallino”, lo diverrà anche per loro; se siete bravi nel fabbricare nuovi accessori da campo, essi presto vi faranno concorrenza, e così via” (Suggerimenti per l'Educatore Scout, pag. 97-98)- Un po' diverso – come si è già accennato – il campo dei Lupetti (e delle Coccinelle): meno lungo (massimo una settimana), svolto in un posto più vicino, da almeno tre Capi (Manuale dei Lupetti, pag.280-281). È a proposito del campo dei Lu-

petti (o Vacanze di Branco) che B.-P. avverte (e l'ammonimento vale per qualunque campo): "Un buon campo può essere di valore permanente per i Lupetti; un cattivo campo sarà certamente un permanente rimprovero a voi, al vostro Branco e probabilmente all'intero Movimento" (Manuale dei Lupetti, pag.281).

Un ultimo punto per concludere questa breve carrellata sul pensiero di B.-P. sull'argomento "campo". In apparente contraddizione col concetto del "piccolo campo", B.-P. lancia e sostiene l'idea del Jamboree: "la vita scout media di un ragazzo è relativamente corta, ed è bene che ogni generazione di Scout possa vedere almeno un grande raduno internazionale" (Taccuino, pag.192).

Il fatto è che in questo caso la rinuncia a certi vantaggi del campo piccolo (ma anche il Jamboree dev'essere, per quanto possibile, un Jamboree di

squadriglie) trova ampio compenso nella promozione dei valori che, nella scala di B.-P., sono forse i più alti: la coscienza dell'appartenenza a un movimento mondiale, l'allacciamento di conoscenze reciproche con i ragazzi di altri Paesi, lo sviluppo dello spirito di buona volontà, di comprensione, di pace tra i popoli.

Note

(1) M. Sica, "Così nacque l'avventura scout: Brownsea 1907" in Scout n.23,30 giugno 1982.



Esplorando si impara: lo scouting, ovvero il fattore originale del metodo scout

di Sergio Cametti*

Scout, Proposta educativa, 1987, anno XIII, n.26, p. 20-21

Se domandate in giro cosa sia scouting aspettatevi almeno quattro definizioni diverse, secondo il “periodo storico” che ognuno ha vissuto nella sua vita scout, oserei dire prescindere da “dove” l’abbia vissuta.

Personalmente ritengo che lo scouting sia sale e collante per i tanti ambiti di cui è fatto questo mondo colorato e diversificato, per i tipi diversi di attività che vengono proposte ai ragazzi, ma anche per le idee che professano gli adulti che vi restano in servizio; ed oserei dire anche quelli che continuano il servizio per altre strade.

Sale, che dà sapore, che stimola, che è il contrario della “routine”, che viene gustato in forma diversa, magari, da ogni palato, ma che è in grado di dare sostanza di crescita, al bambino come all’uomo adulto. Collante, perché stato ricordato tante volte che la carta vincente dello Scoutismo è di presentare magari le stesse cose che altri presentano individualmente meglio (escursionismo, impegno politico, animazione degli anziani, spiritualità), ma “collegate” fra di loro; quasi come l’erboristeria, che fornisce le stesse sostanze di sintesi delle medicine industriali, ma in unione con le altre sostanze vitali che ne bilanciano gli eventuali effetti collaterali, probabilmente negativi, su un organismo.

Prima di provare a calare nella specificità di ogni branca questi due elementi, vorrei però collegare a mia volta i tre aspetti tipici dello scouting che con il “sale” e il “collante” contribuiscono a qua-

lificarlo: uso il metodo grafico, che mi è più congeniale, per dare un’immagine più immediata.

Le tre fasce verticali sono i tre archi di età: a = branco/cerchio, b = reparto e c = clan/fuoco. I tre diagrammi si intersecano e sono sempre coesistenti, ciò che vuol dire che ad esempio in b/c c’è più gioco e dosi uguali di avventura e responsabilità, che queste due crescono progressivamente con l’età del bambino/a che ha meno bisogno di gioco. In reparto i tre aspetti arrivano ad avere lo stesso peso, con la Responsabilità che continua per aumentare. Notare che nel c/f si arriva al massimo di responsabilizzazione, ma avventura, ed anche gioco, devono continuare ad essere presenti.

Provate ad immaginare un clan senza imprevisti o senza divertimento; quasi come un branco dove non si persegua la responsabilizzazione dei bambini o non li si stimoli con attività avventurose.

Cominciamo dal branco/cerchio

Cominciamo con l’Avventura, che diventa tale attraverso la “scoperta”, istante per istante, di un nuovo mondo da parte dei bambini. Se la proposta del branco/cerchio non fosse una continua scoperta di cose nuove, se gli stimoli continui dati dalle attività, dalla riflessione sulla “storia giungla”, vissuta in pratica nelle caccie, non costituissero un continuo Sale per i bambini, per il singolo bambino, egli si troverebbe davanti ad un’attività di routine, dove la prima caccia dell’anno si fa



sempre nello stesso posto, con sempre gli stessi canti, gli stessi giochi, le stesse scenette...

Provate ad immaginare una giungla vera, provate a pensare quanto sia varia la natura anche con i suoi cicli ed i suoi imprevisti: questa è la realtà che i bambini devono ricevere come proposta, nella quale progressivamente si prendono in carico le loro responsabilità, piccole all'inizio e poi via via più significative; ma principalmente più sentite. Scouting è qui per loro sentirsi partecipi dell'esplorazione che stanno effettuando nel mondo reale, anche se vissuto nella parabola della "storia giungla" o bosco.

Il Gioco non è attività ricreativa a questa età, ma espressione di se stessi, dei propri valori messi in atto. Lo stile che i capi devono ricercare nell'impostare il Gioco, nel distribuire i ruoli al suo intento, nel valutarne l'attuazione, deve contribuire ad inserire, a socializzare il bambino nel gruppo, a dargli il senso delle regole, sperimentandone l'adesione o la sofferenza quando, non aderendovi per egoismo o presunzione, verificherà il disturbo

per il disordine che avrà provocato nel suo piccolo. Tutto ciò è estremamente vicino all'incontrarsi nella foresta (scouting è pur sempre esplorazione!) imparando i passi giusti dopo aver provato quelli che siano risultati sbagliati, che possono creare delle "storte". Il ruolo dei capi è ricercare esperienze di successo, stimolare la famiglia felice attraverso il collegamento di tutte le proposte (il Collante...), principalmente quelle che contribuiscono ad attivare il processo di riflessione-attività manuale deve essere collegata con la sua finalizzazione, l'espressione con il rafforzamento dello spirito di comunità e con l'accoglienza degli altri bambini/e che non stanno nel b/c, ma una piccola comunità dove i bambini cominciano ad imparare la responsabilità comune oltre quella individuale, l'una complementare all'altra. Questa "regia" dei capi, propositiva ed attiva (ma non opprimente!), dovrà permettere ai bambini di "organizzare" le informazioni che ricevono, che elaborano, che attualizzano.

Di nuovo "Sale" e "Collante" delle attività che

servono, ma anche piacciono, loro.

Il momento dell'avventura

Ricordate il diagramma iniziale? Questo del reparto è il momento in cui le tre componenti, Gioco, Avventura e Responsabilità tendono ad assumere un equilibrio fra di loro. È il momento di massimo stimolo da parte della componente Avventura, che se giocata opportunamente può consolidare la persona oppure può “fissarla” in una situazione di instabilità per molto tempo. Essa potrà permettere alla personalità futura del ragazzo di fabbricare il proprio “Sale” istante per istante, per fare accogliere la vita con quel senso di ottimismo che sembra un valore tanto difficile da reperire oggi. Anche qui il ruolo del capo è indispensabile nell'orientare gli stimoli presenti o identificare quelli non reperibili nell'ambiente del ragazzo. Anche qui scouting è esplorazione, ma nella società attuale non è molto semplice acquisirne le modalità senza una visione di analisi-sintesi più vasta. Questo è il motivo per cui viene ulteriormente stimolato il processo analisi-scelta-attuazione-verifica, che nella impresa trova

l'espressione più completa. In essa, “Collante” di per sé, ogni ragazzo ha, deve avere, il suo ruolo; la palestra dove essa si realizzerà è la natura principalmente, ma anche una palestra psicologica data dall'ambientazione da parte dei capi, dalla responsabilizzazione individuale e di gruppo (qui la squadriglia ha ben altra valenza funzionale rispetto alla sestiglia!), dal senso di appartenenza che dovrà far sentire i ragazzi parte dello Scautismo nazionale ed internazionale (ed allora ben vengano imprese più ad ampio respiro, anche se nell'ambito del proprio paese/città ma con il coinvolgimento di altri, scout o meno).

Il Gioco continua a rivestire un ruolo essenziale, ma nella sua duplice funzione liberatoria (cioè divertente) e di parabola (Gioco palestra di realizzazione personale); anche qui, i ragazzi non possono ricevere nel reparto proposte analoghe (o addirittura meno stimolanti) rispetto all'esterno, altrimenti che vale la pena di starci a fare?

Anche qui il “Collante” ed il “Sale” sono strettamente collegati, come lo sono Gioco, Avventura e Responsabilità, ogni attività pensata o stimola-



ta dai capi, o creata e realizzata dai ragazzi, deve avere queste caratteristiche per costituire un “passo avanti”.

Ad un certo punto lo scouting (esplorazione, scoperta) agevolerà anche il farsi carico della propria spiritualità. Il passaggio dalla religiosità generica familiare o di ambiente alla spiritualità personale è abitualmente realizzato durante l'età del reparto o viene ritardato molto se non addirittura rimosso; anche questo va agevolato con le condizioni favorevoli insite nel metodo, ma predisposte con intelligenza dai capi.

Anche in questo caso la casualità non paga.

Giocare anche a vent'anni

Nelle branche rover/scolte lo scouting fa già più parte del proprio essere, del proprio vissuto. Ma anche ciò si ottiene con una opportuna sintesi di Responsabilità, Avventura (tensione alla scoperta, al giudizio critico, alla ricerca delle tonalità di grigio tra il bianco ed il nero...), ed anche di Gioco. Chi ha detto che roverismo sia sofferenza? O soltanto impegno, magari con un po' di autopunizione? Per chi non sa mantenere un atteggiamento ludico, positivo, di sano vigore e vitalità a 18-20 anni, c'è il rischio di congelarlo per viverne poi la mancanza per tutta la vita: ed allora passerà al sarcasmo, al cinismo, piuttosto che a quel sano umorismo di cui Baden-Powell era l'espressione vivente.

Gioco, ma anche qui non soltanto l'espressione sportiva, (che si può trovare anche al di fuori): certo, in questa età consisterà maggiormente in sfide e vittorie con se stesso, che non nell'esercitare lo spirito di gara anche con gli altri, ma funziona ancora una emulazione attenta degli altri, con la consapevolezza che si cresce insieme, con il servizio espresso anche in forme di divertimento e gratificazione.

Lo stile di vita è quasi completamente “sposato” ormai, con la mente, il fisico, lo spirito, ancora attenti, tesi alla “scoperta”, anche se magari l'espressione esterna è di una sicurezza e di una superiorità di chi ormai è arrivato.

Anche qui serve “Sale” e “Collante”, anche qui i

capi hanno un loro ruolo, sempre più rispettoso dei traguardi via via raggiunti dagli r/s, ma proprio per questo più responsabili loro stessi dei passi avanti, ed anche parzialmente di quelli indietro.

Sale è volta per volta la verifica insieme del servizio fatto, la verifica del proprio contributo dato nell'animazione della propria stessa unità.

Collante è la capacità di sintesi ormai acquisita, attualizzata continuamente, verificata anche questa con i coetanei e con i propri capi, in ordine ad una autonomia compresa ormai come presupposto della propria partecipazione alla partenza da realizzare.

Tutto ciò può sembrare più aleatorio, meno strutturato rispetto alle branche precedenti; è soltanto che “guidare la propria canoa” è quasi completamente affare dell'r/s ormai e gli interventi esterni dovranno d'ora in poi essere eventualmente richiesti responsabilmente da ogni ragazzo.

Un'ultima notazione per le branche r/s; in un mondo acritico e strumentalizzabile come l'attuale è estremamente importante arrivare ad una capacità di “leggere-interpretare” gli eventi esterni, i fatti e le persone, acquisire un senso pratico/concreto nei fatti di tutti i giorni come nelle grandi scelte. Quindi occorre dare una significativa priorità alla ricerca e per questo lo strumento dell'inchiesta, un po' in disuso in molti clan/fuochi, dovrebbe essere ripreso ed usato pienamente: essa non è altro che l'equivalente dell'andar per giungla dell'esploratore del tempo di B.-P....

** Sergio Cametti Sergio Cametti, 45 anni, romano, sposato con Rosella, ha due figli. Lavora fin da giovane all'IBM. È entrato nello Scouting nel 1962, ha fatto servizio soprattutto in branca esploratori, di cui è stato responsabile centrale dal 1978 al 1981, epoca in cui venne completata la “Proposta unificata” delle branche esploratori/guide. Dal 1981 al 1986 è stato incaricato nazionale alle specializzazioni ed è stato capo contingente AGESCI al 15° Jamboree del 1983 in Canada.*

Lo scouting non sono le tecniche

di Stefania Contardi

Scout, Proposta educativa, 1987, anno XIII, n.34, p. 15

Scouting significa osservare, dedurre, intervenire e B.-P. ci doveva tenere così tanto a queste abitudini da aver dato questo nome al suo movimento. Di ritorno dagli Stormi, sopra un trenino che si arrampica su per l'Italia e pare anche lui risentire dell'afa infernale di questa domenica di metà settembre, resisto alla tentazione di dormire e penso agli "assenti". No. Non a quelli che si erano iscritti e non sono venuti dando alle nostre fantasie mille occasioni di congetturare ed alle nostre casse associative un sospiro di sollievo. Il vero grande assente è stato un altro. O meglio è apparso sotto mille identità, un vero e proprio "Zelig" metodologico, nel quale ognuno ha potuto vederci ciò che più gli interessava. Sto parlando dello "Scouting". Così stupisco i miei compagni di viaggio tirando fuori dallo zaino l'enorme vocabolario compagno di liceo e dopo "to scout=respingere con disprezzo, considerare ridicolo" (tu guarda quante cose si imparano) ecco "Scouting=esplorazione, ricognizione" e lo leggo ad alta voce. Meraviglia e stupore si spargono nello scompartimento. Come è possibile? Noi credevamo che Scouting significasse pionieristica, campismo, topografia, cucina, insomma le buone tecniche della vita all'aperto ed invece si tratta semplicemente di "esplorazione".

Chiedersi sempre perché

In effetti B.-P. dice che lo "Scouting" è "l'arte di trarre informazioni" in poche parole sapersi

guardare intorno e capire come stanno le cose. Lo scout dunque è soprattutto un inguaribile curioso, un ficcanaso della natura che inizia con il chiedersi perché in quel bosco gli alberi sono inclinati da una parte o di chi siano le impronte trovate vicino alla cambusa e finisce col chiedersi come è possibile che le U.S.L. non funzionino o chi sia a vendere le armi ai Paesi del Golfo. Il meccanismo è sempre lo stesso: voler capire cosa c'è dietro ai fatti, non accontentarsi delle apparenze ed interrogare continuamente la realtà. Non è una semplice esercitazione culturale perché alla "comprensione" segue sempre l'azione, l'intervento. Solo se ho capito esattamente come stanno le cose posso intervenire per modificarle nel modo più rapido, efficace e duraturo altrimenti disperdo energie con risultati scarsi.

Un esempio molto noto è la Buona Azione. In essa B.-P. sottolinea due componenti: la capacità di osservare la situazione per capire al volo di cosa l'altro ha bisogno e cosa posso fare per aiutarlo e quindi... farlo effettivamente. Senza la prima parte la seconda è inutile anzi talvolta dannosa: non c'è niente di peggio di una persona che si dia da fare per aiutarvi non rendendosi conto di ciò di cui avete bisogno.

Lo scout non è sciocco

Quindi lo Scouting è l'abitudine ad "Osservare Dedurre Intervenire" e B.-P. ci doveva tenere



così tanto da aver dato questo nome a tutto il suo Movimento: l'educazione avviene attraverso un continuo esercizio di *Problem Solving* che per i ragazzi è estremamente divertente se si riesce ad appassionarli a questa sfida, a capire sempre di più, ad esplorare nuovi territori, a piantare la propria tenda sulla frontiera tra il conosciuto e l'ignoto.

Curiosità. Attenzione. Vigilanza. Spirito Critico. Sono queste le doti che fanno di un ragazzo uno "scout". Per significare quanto tenesse a questo aspetto B.-P., in genere poco incline a scherzare sulla Legge, dice "vi è un undicesimo articolo della Legge scout, un articolo che non è scritto e che dice "lo scout non è uno sciocco".

Ma allora, insistono i compagni di viaggio, le tecniche cosa c'entrano con lo Scouting? Io ormai ispirata nel pomeriggio cocente e con un raggio di sole che mi illumina la fronte e forse mi accalda le meningi riprendo con entusiasmo a esporre la recente intuizione. Dunque B.-P. ha scelto come terreno in cui allenare i ragazzi ad "Osservare. Dedurre. Intervenire" la natura non perché fosse un patito delle scampagnate ma perché l'ambiente naturale è a dimensione del ragazzo nel senso che è sufficientemente semplice e manipolabile.

Spaghetti e Scouting

Le tecniche sono tutte un mezzo che avendo come obiettivo apparente quello di condurre una vita all'aperto migliore ("la qualità della vita di campo") abitua il ragazzo a ripercorrere sempre lo stesso percorso: Osservo, Deduco, Agisco. Invece di fare un *tracheodromo fittizio* in sede per scoprire l'assassino, sono costretto a guardarmi intorno per fare il punto sulla cartina e sapere quale direzione prendere, per piantare la tenda devo chiedermi da che direzione tira preferibilmente il vento e come scorre l'acqua sul terreno, per cucinare in fretta devo scoprire la legna che ha più calore. Insomma la pastasciutta è lo Scouting, l'acqua bollente nella pentola è la natura e le tecniche sono il forchettone, le presine, le posate e i piatti. E il sale e il formaggio? Chiede un vicino con gli occhi sbarrati dalla fame. È l'arte del capo, sentenzio

poco convinta tanto per chiudere il discorso.

Poi il sonno prevale, le immagini mentali si confondono con la pianura tremolante oltre il finestrino, forse già sogno e capisco, quasi misticamente, che allora lo Scouting è quasi la stessa cosa dell'educazione alla verità ecco perché se ne parlava agli Stormi in volo verso la libertà e penso che l'ignoranza genera sempre schiavitù... e che don Romano, Anna e Michele sarebbero contenti di me. Poi più nulla.

E tornammo a riveder le stelle: lo scautismo è semplice

di Giuseppe Agosta

Scout, Proposta educativa, 1998, anno XXIV, n.29, p. 29-31

“Non ridere coi giovani, ignorare ciò che canta in loro, ignorare la loro tristezza per evitare di penetrarvi troppo; essere incapaci di sistemare tutto per dare loro un poco di gioia; sentirsi utili altrove, soffrire di fegato, essere biliosi... disegnare il mondo invece di salire su un bulldozer, sono sintomi non ambigui di invecchiamento prematuro... e di inattitudine adulta allo Scautismo. Lo Scautismo è avventura”.

(Michel Menu, Arte e tecnica del capo)

Lo scautismo è semplice. Un gioco all'aria aperta, ma come diceva B.-P. “tutto si fa col gioco e nulla per gioco”. E allora proviamo a riscoprire le regole dello scouting.

B.-P. ci aveva invitato a rileggere i testi base del metodo almeno una volta all'anno. Sfogliando allora alcune delle sue pagine, e osservando talvolta scout in tenute dai colori vivaci certamente poco adatte per chi va per boschi vedendo senza esser visto, o incontrando reparti dove gli esploratori e le guide non indossano mai robusti scarponi perché comunque molte sono le attività che si possono tranquillamente fare in scarpe da ginnastica, si potrebbe sospettare che lo scouting sia diventato in alcuni luoghi virtuale. Ma lo scautismo è avventura all'aria aperta!

Se si intende rilanciare il Gioco Scout, anche per cercare di far fronte alle perdite della Branca Esploratori/Guide, e all'apparente calo di attrattiva delle

nostre proposte sugli adolescenti, i capi con pochi punti di riferimento tecnico possono iniziare col riprendere in mano il libro dell'esplorazione- “Scautismo per ragazzi”-, come fecero tanti ragazzini nella Londra di inizio secolo. Riprendiamo in mano questo libro e ascoltiamo B.-P. nelle sue chiacchierate al fuoco di bivacco, seguendo il suo stile ancora fresco per presentare le tecniche e i valori scout ai nostri ragazzi.

Proviamo a rispondere alle domande sorte con l'inchiesta sulle perdite senza inventarci soluzioni fantasiose, ma tornando alle origini e facendo vivere lo scouting genuino ai ragazzi delle nostre periferie. Bisogna ripartire dalla scienza degli “uomini dei boschi”, una delle caratteristiche peculiari che distingue il nostro gioco da altri metodi educativi, assieme a quella Legge e a quello stile che ci fa dire di “essere scout”, anziché di “fare gli scout” (come se lo scautismo fosse sullo stesso piano di tanti altri impegni extrascolastici). Una delle sfide da raccogliere può essere allora quella di riflettere sul significato stesso del nome scautismo: l'arte dell'andare per boschi, alla scoperta, esplorando, e utilizzando tutta una serie di tecniche fondamentali per saper-sela cavare in ogni occasione (con topografia, pronto soccorso, natura, osservazione).

Ricordando lo slogan “tutto col gioco, nulla per gioco”, per preparare alla “vita dell'esploratore” molti sono i giochi e le attività che un capo può proporre ai suoi ragazzi, prendendo utili spunti già nella “14° Chiacchierata al fuoco di bivacco”

di “Scoutismo per ragazzi”, insegnando a vedere senza essere visti, un aspetto appassionante dell’osservare. A questo scopo sarà utile e certamente avvincente una riscoperta dello “Stalking”, parola che indica il muoversi in mezzo alla natura, avvicinandosi all’avversario senza farsi vedere né sentire, utilizzando un’adeguata tenuta da gioco per mimetizzarsi.

Non dimentichiamoci poi la geniale B.A. (Buona Azione, che B.-P. intendeva come un “buon tiro”), piccolo capolavoro dell’ “osservazione e deduzione”, per fare un piacevole scherzo a chi ha bisogno di un aiuto cercando di non farsi scoprire.

Si possono poi rinfrescare tutte le varianti di giochi di kim, le piste con tracce da seguire all’aperto o in città, le osservazioni di cose e persone e i pedinamenti, i giochi notturni in cui ci si muove nel silenzio più assoluto in mezzo alla natura, sfruttando ad esempio la sola luce della luna e sviluppando diversi sensi.

Come si è detto, dall’osservazione presto si passa al non essere visti, con l’appassionante notturna fraterna “incursione” cavalleresca di un consiglio capi squadriglia nel campo di un reparto amico, correndo realmente il rischio di essere “catturati” mentre si innalza un proprio vessillo sul pennone degli “avversari” o si lascia un messaggio di saluto nel quadro avvisi. Oppure con il tradizionale “grande gioco di Zorro” che impegna per tutta la durata di un campo un ragazzo segretamente designato da un arbitro e gli aiutanti che questi si sarà scelto a “colpire” in modo bizzarro più volte di giorno e di notte senza farsi sorprendere dagli altri componenti del reparto!

Non dimentichiamo come specialmente per l’adolescente lo scenario principale dello scouting resti la natura, che favorisce avventure a misura dei ragazzi permettendo esperienze di reale competenza e responsabilità, nelle quali si può imparare a vivere in armonia col creato.

Ogni esploratore e guida può misurarsi con l’ambiente circostante qual è realmente, secondo lo spirito scout, utilizzando le diverse tecniche apprese in squadriglia o in consiglio capi.

Dopo i giochi e le “esercitazioni”, arriverà final-

mente il momento dell’applicazione reale ed avventurosa, fatta di corde e accette, capanne e bussole: sarà tempo di Raid, Imprese e Missioni, “Uscite in ogni tempo” (quelle che si fanno appositamente, per provare le proprie capacità e il proprio equipaggiamento col sole, la pioggia, la neve), per potersi misurare su quanto si è appreso e studiato.

La Sede di Reparto e l’angolo di squadriglia diventano una vera e propria Base perché palestra e trampolino di lancio per le imprese e le esplorazioni. Un laboratorio permanente dove si progettano e preparano le avventure da vivere all’aria aperta con competenza perché, come ci ricorda B.-P. “non ci si può aspettare di diventare un perfetto guardaboschi tutto in una volta, senza imparare qualcosa delle difficili arti e far pratica di ciò che il guardaboschi usa”.

Nella vita dello scout e della guida il campo estivo sarà il coronamento di tanti progetti, la realizzazione concreta e comunitaria di tanti sogni, occasione così preziosa che forse non ci sarà nemmeno il tempo per tanti di quei giochini e tornei, che si possono tranquillamente praticare nel cortile della parrocchia, nei grigi pomeriggi autunnali.

Altre fondamentali occasioni di esplorazione e autonomia si potranno vivere anche prima del campo, ad esempio in un hike individuale, uno strumento fondamentale del nostro metodo che da alcuni anni ha ritrovato il suo spazio anche nel regolamento della branca: si tratta di un “minimo sindacale”, perché per un vero scout e una vera guida, è fonte di entusiasmo la vita dell’uomo di frontiera, del *trappeur*. È per questo che uno dei momenti più belli resta l’esplorazione, alla quale ci si appresta dando prova di maturità e di competenza nelle diverse tecniche di vita all’aperto.

La relazione e la verifica saranno momenti non trascurabili, perché anche tramite questo passaggio il ragazzo sarà indotto a “fermare” nella memoria i particolari da riferire al capo e ai compagni, valutando i risultati e affinando la propria preparazione. E a questo aspetto si lega la riscoperta del “Quaderno di caccia” il documento delle proprie conquiste e del “Libro di bordo” di squadriglia, sul quale verranno riportati i dati delle esplorazioni e



le scoperte contribuendo alla formazione del patrimonio storico e allo spirito della banda. In chiave più personale, verrà poi il momento del “Taccuino di marcia” del rover e della scolta quando l’esplorazione sarà ormai sempre più interiore e spirituale. L’esploratore e la guida osservano, deducono e agiscono, cercando di rispondere a particolari realtà e situazioni, lasciando un positivo segno del loro passaggio anche con imprese utili in quella particolare località, perché come vuole B.-P. “uno scout è attivo nel fare il bene, e non passivo nell’essere buono”.

Concludendo e restando in attesa delle “ricerche di mercato”, che ci informeranno dettagliatamente sulle attuali oscillazioni nelle vendite di bussole e accette canadesi, parallelamente alle oscillazioni numeriche dei censiti, riscoprendo l’essenza dello scoutismo ci dovremo opporre a che le tecniche vengano utilizzate solo “per finta”, facendo invece il possibile affinché siano il pane necessario nel “Wild”. Indispensabili alla felice realizzazione delle tantissime gesta di squadriglia dei raid di reparto, e degli Hike a coppie o individuale delle nostre terze e quarte tappe.

Da “Scautismo per ragazzi”

“Nell’esercito un esploratore è generalmente, come sapete, un soldato scelto, per la sua abilità ed il suo ardimento, per precedere gli altri, individuare la posizione del nemico e riferire tutte le notizie inerenti ad esso al proprio comandante. Ma, oltre agli esploratori militari, ci sono anche altri tipi di esploratori, uomini che in tempo di pace compiono un lavoro che richiede lo stesso genere di ardimento e di spirito di iniziativa. Essi sanno vivere all’aperto nella giungla, sanno trovarsi la strada ovunque e conoscono il significato dei più piccoli segni e delle impronte. Sanno salvaguardare la loro salute anche quando sono lontani le mille miglia da un dottore. Sono forti ed audaci, pronti a fronteggiare il pericolo, e sempre desiderosi di aiutarsi l’un l’altro. Sono uomini abituati a tenere in pugno la propria vita ed a rischiarla senza esitare, se rischiarla significa servire la Patria. Essi sacrificano ogni cosa, le loro comodità personali ed i propri desideri, pur di compiere il loro lavoro. E questo fanno semplicemente perché è il loro dovere”.

Scouting: piccole tecniche per affrontare l'avventura della vita

di Vincenzo R. Spagnolo

Scout, Proposta educativa, 2000, anno XXVI, n.14, p. 4

Puma erano una squadriglia di vecchia tradizione nel reparto “Brownsea”. Piero era il capo e Giorgio un piede tenero appena passato dal branco: “Osserva, Giorgio: la corda gira intorno a se stessa, formando un’asola...”

Ecco, questo un nodo bolina. E se fai una piccola piramide con rametti e aghi di pino ben secchi al centro del focolare, potrai accendere il fuoco con un solo fiammifero. E la tenda montala bene, che i tiranti siano tesi e i picchetti angolati per reggere l’urto dell’acqua e del vento. Ti mostro come si fa. Anni dopo, quando Giorgio fu capo a sua volta, la tenda dei Puma al campeggio era ben tesa anche nei giorni di pioggia e il loro fuoco rischiava all’imbrunire l’oscurità del campo. Poi, Giorgio passò in noviziato e gli succedette Luca e poi, Fabio e poi... Il fuoco iniziò ad essere acceso con largo uso di carta di giornale, i tiranti divennero sempre più lenti e la tenda dei Puma umida e floscia come un soufflé mal riuscito...

E oggi? Cosa faranno quei ragazzi? Come sarà la loro tenda? E la loro vita?

Qualcuno potrebbe dire: il fatto che una tenda sia montata male o che non si sappia accendere il fuoco non implica gravi conseguenze sulla riuscita di ciascuno nella propria esistenza. L’arte dei boschi non è di casa in città. Altrimenti, la nostra società sarebbe governata da buoni campeggiatori, amministrata da ottimi cambusieri, progettata e diretta da eccelsi carpentieri e maestri d’ascia.

E qualcun altro potrebbe aggiungere: rispetto a cento anni fa ci sono cose che hanno perso senso. A cosa serve saper accendere un fuoco, se nelle case sono scomparsi i focolari e persino nei boschi non si può più? E perché conoscere a menadito il Morse, se in tasca di ognuno trilla un telefonino? E i giochi all’aria aperta sono pure rischiosi... In fondo, se i ragazzi trascorrono ore di fronte al monitor del pc, stanno solo approfondendo la conoscenza di strumenti del loro domani...

Eppure, quando intrecciamo una corda per dare forma a un nodo, stiamo dando concreta risposta ad una piccola o grande esigenza. Quando buio e freddo ci opprimono l’anima, il crepitio dei rami raccolti nel bosco e lo scintillare del fuoco appena acceso sono canto e luce di speranza. Quando le misure segnate sono giuste e l’incastro dei pali riesce, è alla nostra vita che stiamo dando solidità. Cos’è allora lo scouting? Un vecchio amore dell’esploratore “sudafricano” Baden-Powell o l’arte d’affrontare con le nostre forze le traversie della vita? E le tecniche, a cosa servono? A diventare maestri di tornio e morsetto o a misurarsi con problemi concreti, lambiccandosi mani e cervello per trovare soluzioni?

“Non fare domande ai lettori a cui tu non riesca a dare adeguate risposte”, dice una delle tante leggi non scritte del giornalismo. Che non vale, però, in campo educativo. Per questo nelle pagine che seguono non troverete grandi soluzioni, ma piuttosto

sto riflessioni di qualche compagno di strada. O, se volete, piccole tracce da seguire, nodi da sciogliere e incastri da montare per costruire insieme l'educazione dei *nostri* ragazzi.

“Con il termine scouting si intendono l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del

cacciatore, dell'uomo di mare, dell'aviatore, del pioniere, dell'uomo di frontiera”. (*Baden-Powell, Scouting per ragazzi, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, p. 23*).



Basta con lo stare in sede ad oltranza; è tempo di reimmergersi nella natura

di Fiorella Giolo

Scout, Proposta educativa, 2000, anno XXVI, n.14, p. 8-9

Appena potete, andate all'aperto (B.-P.)

Era il crepuscolo. La squadriglia, zaino in spalla, camminava in fila indiana lungo l'argine.

C'era un silenzio grande, qualche rumore di auto lontane e un richiamo di uccelli selvatici, nella nebbia densa come albume montato a neve. Ogni tanto qualcuno indicava qualcosa, tutti si fermavano a osservare, chinati sul terreno.

I colori degli zaini e delle giacche a vento spiccavano allegri in quell'atmosfera da sogno. Procedevano verso il paese, di buon passo, dove suppongo avrebbero preso il pullman per rientrare a casa.

Davano un'impressione di autonomia, di saper cosa fare e dove andare, di essere interessati a qualcosa.

Percorrendo una strada di campagna durante le vacanze di Natale, abbiamo visto all'orizzonte una macchia scura e irregolare che si avvicinava come una nuvola spinta da un gran vento.

Poi veloci stormi di aironi rosa da nord passarono in formazione sopra le nostre teste, calando placidi sul bosco di pioppi, fra le alte erbe palustri. Gli alberi erano letteralmente ricoperti di uccelli, fra uno stridio assordante di richiami. Abbiamo saputo che nidificano ogni anno solo in quel luogo.

Stormi e stormi continuarono ad arrivare fino all'imbrunire. E c'erano degli scout con il naso all'aria, ghiacciati e felici.

Davanti a una distesa di risaie gialle come l'oro camminava un clan, guardandosi attorno curioso.

Ragazzi e ragazze mi passavano davanti, volti freschi e sorridenti di adolescenti. Sensazione di pulizia, di calore, di vita. Se non avessi paura di essere retorica, aggiungerei anche di bellezza.

E ho incrociato piccoli scout in autunno in collina. Raccoglievano foglie di tipo e colore diverso, mettendoli in gradazione su una tavolozza che ogni sestiglia aveva con sé. Infinite gradazioni di colore dal verde al marrone, degne di un grande stilista. Una meraviglia di composizioni!

A Pasqua ho incontrato sugli Appennini due tendine aperte su un piccolo spiazzo verde: vi erano sdraiate a pancia in su sei novizie sorridenti.

Semplicemente guardavano cadere la pioggia che un grumo di nuvole aveva portato all'improvviso.

E d'estate al campo, alzatami prima del canto del risveglio, mi ha rallegrato vedere i capi squadriglia che avevano fatto l'ultimo turno della veglia alle stelle, addormentati sereni dentro i loro sacchi a pelo, sotto un cielo tenero e chiaro, vicino al cerchio del fuoco di bivacco ormai quasi spento.

E rivedo il reparto riunito in cerchio su un prato bianco di brina che, ridendo e saltellando, faceva il lancio del campo invernale, prima di salire sul pullman!

Ciascuno di noi ha di sicuro nel cuore immagini bellissime di vita all'aperto. Come flash. Come rarità da ricordare.

Ma il solo fatto che siamo circa in duecentomila ci dovrebbe far incontrare scout piccoli e grandi in continuazione in attività sulle strade del mondo.

Infatti, quando decidiamo di muoverci ci si vede e come!

Perché, invece, di essere la norma sta diventando una piacevole sorpresa incontrare scout all'aperto? I ragazzi amano stare fuori. Non temono né il freddo, né il caldo. Accettano, anche troppo spavalidamente a volte, le sfide che l'ambiente presenta, così che succede di finire nelle cronache dei giornali "per troppa disinvoltura", dimenticando che lo scouting richiede conoscenza e competenza.

La natura ci incita a metterci alla prova, ad acquisire pazienza, prudenza e tenacia, abilità manuale; acuisce la nostra curiosità, la capacità di attenzione e di essere solidali.

Perché i capi, adulti forse un po' impigriti, non utilizzino costantemente questo sostanzioso filone educativo, non lo so.

I vari campi avventura proposti dalle associazioni naturalistiche e i green park privati che si stanno moltiplicando, affollatissimi, di anno in anno, dovrebbero farci riflettere.

Vivere all'aperto è il punto di partenza per fare nostra l'idea della custodia e della salvaguardia del creato e delle creature che lo abitano. Tutti i discorsi successivi dei nuovi modelli di sviluppo, del commercio equo e solidale, del condono del debito dei paesi poveri, del riciclo dei beni e del consumo

critico, del rispetto del suolo, di una vita globalmente più sana e più sobria, dei bilanci di giustizia, hanno le radici in questa preziosa abitudine.

Vogliamo riproporre un po' di avventura alle nostre comunità capi? Ricominciamo ad uscire dalle sedi?

Facciamo che i clan ritornino a camminare? Ma finiamola di girare gli oratori della provincia, scopriamo luoghi inusuali e poco frequentati!

"Guardate lontano e, poi, ancora più lontano" (B.-P.) almeno qualche volta! Mai come in questi anni abbiamo avuto tante basi a disposizione, piccole e grandi, in cento luoghi del nostro paese.

Proponiamo di farne un censimento da pubblicare su Proposta Educativa come incoraggiamento ad uscire?

Per non diventare come la bionda di cui Marco Pardini scrive con ironia:

"Scusi, dov'è il Sile?" Domando a una bionda svampita di Zeriolo a metà strada fra Castelfranco e Treviso.

"Dev'essere verso Bassano", risponde incerta e mi indica la direzione opposta al fiume che, invece, è dietro l'angolo (da Bestiario Veneto).

Verde avventura, e vai!



Imparavamo giovanissimi ad essere uomini

di Piero Lucisano

Scout, Proposta educativa, 2000, anno XXVI, n.14, p. 6-8

I ragazzi del mio popolo imparavano giovanissimi ad essere uomini, e nessuno ce lo insegnava; imparavamo semplicemente imitando quello che vedevamo e diventavamo guerrieri ad un'età in cui adesso i ragazzi sono come le ragazze. (Alce Nero Stregone dei Sioux Oglala)

Il campo scout non è solo un'esperienza forte, a contatto con la natura, un'esperienza di lavoro, di autonomia, è di più e soprattutto è l'esperienza di vita di una grande tradizione, di vita in una tribù libera.

Ci vogliono molte notti di tenda per diventare un vero scout, per riuscire a vedere e a sentire, là dove quelli che abitano nel cemento non vedono e non sentono. Solo dopo trenta notti di tenda si ha il diritto a bruciare nel fuoco il proprio nome, per poter portare il totem, il nome che ti permette di vivere nella leggenda.

Così io, ti racconterò la storia di una grande avventura, come tu desideri. Se fosse soltanto la storia della mia vita non la racconterei, perché che cosa è un capo per dare importanza alle sue notti passate sotto le stelle, anche quando queste sono così numerose da prendere anni interi della sua vita? Tanti altri giovani diventeranno capi e si giocheranno fino in fondo nella stessa storia per diventare erba sui colli.

Il piede tenero si addormenta per ultimo e si sveglia per primo

Quando ero bambino, non avevo mai dormito una sola notte sotto la luna, vivevo in un appartamento e giocavo con i miei fratelli, stavo con i grandi solo alla domenica, quando i grandi fanno le cose dei piccoli.

Ci fu un periodo in cui avevo una cantina in cui ci riunivamo e un grande prato per correre, lottare, cacciare le lucertole. Poi l'amministratore disse che la gente del palazzo non voleva che giocassimo nelle cantine. Ci furono molte discussioni, ma alla fine ci venne tolta la chiave. Poi vennero gli operai che erano mandati dal costruttore ed iniziarono a recintare il grande prato con steccati e lamiere.

All'inizio per noi era un gioco; andavamo a rubare legname nel cantiere ad esplorare i lavori, poi divenne pericoloso, misero un cane. Fummo costretti a giocare dentro le case, non potevamo chiamare tutta la banda perché erano troppi, si giocava a Monopoli e a carte. Non si poteva fare la lotta e i più piccoli quando provavano si facevano male, così non lo facevano più.

Un mio amico mi parlò un giorno degli scout, avevo 12 anni quando mi portò in sede per la prima volta. Non ci furono molte chiacchiere.

Stavano costruendo le panche e verniciando la sede. Sarai con i Castori mi dissero. Così conobbi Enrico il mio vice caposquadriglia; mi mostrò la base, c'era un cuscinetto a sfera vinto come premio in una gara di cucina. "Nell'alfabeto morse la A è punto-linea e la N è il contrario: è facile da



imparare”.

Avevamo viaggiato per due giorni. Quando raggiungemmo il posto che era stato scelto, i capisquadriglia andarono in esplorazione a scegliere il posto per la tenda. Noi studiavamo ogni gesto, era insieme una specie di caccia e di gara alla ricerca del posto migliore. Scalciare il terreno per vedere se ci sono grosse pietre, controllare la pendenza, cercare l'ombra per il mezzogiorno ed il sole per la mattina, poi ad un tratto veniva piantato il guidone. Era deciso: quello era il territorio dei Castori. Allora potevamo portare gli zaini e le casse del materiale e montare la tenda. Quando erano stati scavati i canaletti ci assegnavano i posti. Il capo ed il vice dormivano all'esterno dove è più freddo. Quando la luna cominciava a fare luce il campo era già montato, allora il capo ed il sacerdote ci chiamarono in cerchio. Il capo ci disse che eravamo stati in gamba, ma che ci attendevano giorni di dure avventure. Insieme al sacerdote ringra-

ziammo il Signore per quella valle, per essere finalmente veramente insieme, per la fatica.

Alla sera fu acceso il fuoco, non ci si doveva avvicinare fino alla chiamata così noi giocavamo intorno, allontanandoci ogni volta che un capo si girava. Poi veniva intonata una vecchia canzone e tutti danzavano intorno alle fiamme che si alzavano. Era il caposquadriglia più anziano a portare la legna sul fuoco, tutti l'avevano raccolta sul bosco al buio tra le spine e le prime ombre di cui nessuno aveva paura ad alta voce.

Non tutti conoscevano i canti del fuoco, solo i più grandi cantavano sempre e chiedevano questo o quel canto. Si raccontavano storie. Dietro, il campo si animava di ombre, c'erano tutti i vecchi scout del gruppo e le loro gesta venivano raccontate fino a notte.

Poi il fuoco cala, il freddo della notte ti sale sulla schiena, e poi è difficile restare così a gambe incrociate per tanto tempo, per i più giovani. Prima

che il fuoco si spenga canteremo insieme un canto che è molto caro a tutti i capisquadriglia. Sembra che fossimo intonati.

Il vice ci guidò alla tenda mentre i capisquadriglia restavano al fuoco per preparare i piani per le attività del giorno dopo. “I piedi teneri sono gli ultimi a addormentarsi ed i primi a svegliarsi” disse Enrico che entrato nel sacco a pelo si addormentò subito. Quando più tardi il caposquadriglia tornò, nessuno disse nulla; lo guardavamo chiudere meticolosamente la tenda. Fu la notte più lunga della mia vita.

Chi non lavora non mangia

Nelle case ai ragazzi si chiede solo di mettersi a tavola per mangiare e Giacomo pensava che anche da noi tutto gli fosse dovuto. Avevamo già avuto molta pazienza con lui. Io che allora ero caposquadriglia avevo sempre cercato di portarlo con me per insegnarli le legature, fare legna, prendere l'acqua al torrente.

Lui non imparava nulla, gli avevano tolto la voglia di giocare. Coi giorni però la pazienza dei ragazzi cominciò a consumarsi. Giacomo non solo non teneva fede ai suoi impegni ma derideva gli altri che lavoravano per lui. Questo era contro la legge.

Ci fu un consiglio di squadriglia, poi ne parlammo col capo, fu un lungo discorso. Fu detto a Giacomo che lui aveva accettato liberamente le regole del nostro reparto e che ora se voleva mangiare come tutti gli altri avrebbe dovuto fare qualcosa per guadagnarselo.

Lui non ci credeva al principio, poi cercò qualcosa nelle altre squadriglie. Ci eravamo tutti impegnati a non prenderlo in giro, ma né Tigri, né Aquile, né Pantere vollero dargli da mangiare.

Era orgoglioso e resistette quasi due giorni. Poi gli chiesi di accompagnarmi a raccogliere la legna. Un po' lo trascinai ma poi venne da solo. Aveva capito che da noi si faceva sul serio.

La magia della notte

Michele e Federico erano entrambi delle Aquile, non andavano proprio d'accordo, si contraddice-

vano sempre, all'inizio sembrava sempre un gioco, ma poi finirono per accapigliarsi ed eravamo tutti a disagio perché la Legge prevede che si sia come fratelli. Ma come si può far rispettare la Legge? Non potevamo usare calcioni come ci avevano raccontato, si faceva quando si usavano ancora le gare e i punti e la gente faceva le cose per paura. Avevano detto i capi allora che è inutile che la gente obbedisca alla Legge se non è contenta. Ma se la Legge non viene obbedita allora non c'è più unione e non si riescono a fare grandi imprese.

Il consiglio dei capisquadriglia decise di mandare Michele e Federico insieme in missione all'altopiano dell'abbeveratoio, per fare un rilievo topografico e per riflettere. Fu data loro una carta, la bussola, il poncho, una coperta, poi furono chiamati al consiglio dei capisquadriglia e fu dato loro un solo pane e una sola borraccia. “La missione è difficile ma voi due siete abbastanza in gamba per farcela, vi mandiamo insieme per mettervi alla prova perché ci fidiamo di voi”.

Partirono e tutti li guardavano: era la prima volta che a due ragazzi di 13 anni veniva affidata una missione che era quasi un hike. Partirono, il capo che seguiva col binocolo la loro strada disse che mano a mano che salivano erano più vicini, poi venne la notte. Il giorno dopo, quando già i fuochi del pranzo annerivano i pentoloni, tornarono insieme cantando. È la magia della notte.

Le guide costruiscono la tenda più bella

Quando cominciammo a fare attività con le guide c'era un certo scetticismo, solo uno o due dei capisquadriglia che erano innamorati dicevano che era bene ma noi avevamo paura che avremmo dovuto abbassare il tiro. Le ragazze sanno poco di tecnica.

Quando cominciammo a costruire le tende sopraelevate le Antilopi scelsero un posto distante, così noi non le vedevamo. Solo alla sera ci rendemmo conto che avevano costruito la tenda migliore di tutte, ogni legatura era pulita e avevano anche una scala a pioli. Alessandra che aveva dei problemi e fino a quel giorno non era riuscita nemmeno ad allacciarsi le scarpe, aveva imparato a salire la



scaletta ed a fare due nodi. Il piano e il paletto. Quando la sera al fuoco furono premiate eravamo tutti orgogliosi di loro, non l'avrei mai detto che c'era da imparare dalle ragazze.

Bisogna continuare l'avventura

Stavamo giocando ad hockey su prato, un gioco bellissimo e terribile, avevamo costruito le mazze da soli e uno scout, nei primi giorni d'attività mi aveva tolto due denti con un colpo da maestro. Giocavamo Capi-ragazzi e c'era un tifo indemoniato.

Ad un certo punto vidi il capogruppo al bordo del campo. Lo salutai, ma mi sembrava strano, era venuto il giorno prima per la giornata dei genitori. Poi il gioco mi prese. Finì 2 a 2. Mi chiamò in disparte. C'era stato un incidente, al campo di noviziato, Angelino era morto. Gli altri stavano molto male, qualcuno in pericolo di morte.

Ve lo sono venuto a dire perché non lo leggevate

sui giornali. Bisogna dirlo ai ragazzi. Stavamo per partire per l'uscita di squadriglia. Tutti si erano accorti che c'era qualcosa. Qualcuno dei capi piangeva. Chiamammo i capisquadriglia. Parlammo con loro, prepararono gli zaini, portarono gli zaini al cerchio, poi preparammo la Messa. Molti raccolsero dei fiori, poi ci sedemmo insieme ad ascoltare la parola del Signore e a pregare. Era quasi buio quando le squadriglie lasciarono il campo, perché noi continuavamo con loro quello che avevamo cominciato insieme.

Qualcuno con gli occhi gonfi, partendo cantava.

Ma cosa è questo scouting?

di Antonio Di Pasquale

Scout, Proposta educativa, 2001, anno XXVII, n. 14, p. 4-5

Le attività scout non nascono da una teoria educativa e neppure da una prassi educativa, bensì dallo stile di vita dei militari, indiani, cacciatori, uomini dei boschi, dei cavalieri medievali, dei monaci, di alcuni santi. Non cose pensate per far crescere ma cose affascinanti di per sé e dunque particolarmente entusiasmanti.

Di qui una certa difficoltà ad individuare i criteri per i quali possiamo definire oggi un'attività "attività scout". Di certo un'attività di scouting:

- Insegna ad osservare-analizzare
- Fa acquisire capacità di agire
- Promuove azioni che migliorano la visibilità della situazione

Abilità manuale e *scouting* qualche volta sono usati tra loro quali sinonimi ma impropriamente perché lo *scouting* di per sé è un atteggiamento, l'abilità manuale è un insieme di tecniche che all'atteggiamento concorrono.

Baden-Powell inizia il suo più famoso libro *Scouting for Boys* dicendo che "Con il termine *scouting* si intendono l'opera e le qualità dei pionieri, degli esploratori e dei soldati di frontiera. Dando ai ragazzi i primi elementi di questo insegnamento, noi mettiamo a loro disposizione un sistema di giochi e di attività che va incontro ai loro desideri, ai loro istinti ed al tempo stesso ha un'efficacia educativa"

Dunque l'intuizione consiste e risiede nel proporre cose di per sé attraenti ed accattivanti per un giovane, cose che stupiscono e per il fatto stesso di stupire costituiscono un importante pilastro educativo. Dunque nelle primordiali intenzioni di B.-P. non c'era uno scopo educativo al quale pervenire attraverso lo *scouting*, ma un insieme di attività che avevano, oltre ad essere attraenti, valori e caratteristiche per una valenza educativa. Nel corso degli anni si è passati da una proposta di per sé affascinante e di conseguenza educativa, alla necessità di regolamentare in maniera pedagogica gli elementi necessari all'educazione del ragazzo con una proposta affascinante quale è quella scout; in questa maniera *scouting* diventa un atteggiamento conseguente di una strategia educativa riassunta nel metodo. Sarebbe interessante scoprire, in questo passaggio, cosa sia diventato lo *scouting* nel sistema educativo di altre associazioni scoutistiche che operano in Italia.

Probabilmente il termine *scouting* oggi non è molto in voga in Associazione anche perché viene usato il termine *stile scout*, termine che di esso è figlio e sinonimo: sinonimo perché nello stile è compreso lo *scouting*, figlio perché lo stile sintetizza anche altri aspetti vitali quale ad esempio quello religioso che tanta forza ha nel Patto Associativo. Lo stile è un modo d'essere, una "forma mentis", un atteggiamento che una persona che Promette di rispettare la Legge deve possedere nel suo Dna.



Lo possiede chi in sostanza non solo appartiene agli scout, ma è scout.

L'abilità manuale trova la sua naturale differenziazione dallo scouting in quanto semplice insieme di tecniche atte a perseguire lo scopo di far acquisire ad una persona uno stile. In altre parole l'abilità manuale è un insieme di tecniche che costituisce strumento per arrivare allo scouting e quindi allo stile.

Volendo dare un'immagine, la tecnica può essere riguardata come palestra per allenare ad una certa "forma mentis". Ma proprio perché strumento essa può e deve essere adattata alle varie necessità storiche che lo scautismo è chiamato a vivere. In questi anni, ad esempio, la problematica ambientale ha molto influito sull'uso e affinamento di particolari tecniche da campo e/o route. Non per questo l'uso di altre tecniche, diverse da

quelle primordiali proposte da B.-P. o in voga prima degli anni novanta, snatura le caratteristiche dell'uomo e della donna della partenza che con queste tecniche e con altri contenuti ed elementi educativi sono formati. L'importante è che l'abilità manuale sia nell'educazione uno strumento e non il fine dell'attività. E come strumento non può non essere caratterizzata da questi tre aspetti:

- insegna ad osservare-analizzare;
- fa acquisire capacità di agire;
- promuove azioni che migliorano la vivibilità della situazione;

Quindi è importante capire come vada evitata decisamente la trasposizione del fine (*stile scout* e quindi *scouting*) con il mezzo (abilità manuale) e

se gli strumenti possono e devono essere adeguati ai tempi che lo scout è chiamato a vivere, lo scopo ultimo dell'educazione deve conservare tutte le sue caratteristiche e quindi la sua bellezza ed il suo fascino.

”Con il termine *scouting* si intendono l'opera e le qualità dei pionieri, degli esploratori e dei soldati di frontiera. Dando ai ragazzi i primi elementi di questo insegnamento, noi mettiamo a loro disposizione un sistema di giochi e di attività che va incontro ai loro desideri, ai loro istinti ed al tempo stesso ha un'efficacia educativa” (B.-P.)



Competenza e creatività: dal rispetto del ragazzo allo sviluppo delle potenzialità

di Vittorio Pranzini

Scout, Proposta educativa, 2001, anno XXVII, n. 14, p. 6-7

Uno degli elementi principali che caratterizza lo scautismo, rispetto ad altri sistemi educativi, consiste nella sua capacità di essere un metodo di educazione attiva, grazie ad una serie di accorgimenti pedagogici peculiari che ogni capo dovrebbe avere sempre presenti.

Innanzitutto l'insistenza con la quale lo scautismo afferma la necessità che il ragazzo/a collabori attivamente alla propria educazione; in secondo luogo, l'importanza che viene data alla vita all'aria aperta e, più ancora, al contatto diretto con la natura; in terzo luogo, la sostituzione di un metodo nozionistico con quello, ben più positivo, della ricerca e dell'esplorazione personale o, meglio ancora, dell'esperienza concreta; in quarto luogo, il posto preminente assegnato al lavoro tecnico e produttivo, svolto sia individualmente sia collettivamente; in quinto luogo la tendenza a far assumere al ragazzo delle effettive responsabilità concrete; e, infine, l'importanza data al gioco, sempre presente in tutte le attività.

Come si può vedere da questa breve panoramica, nella quale vengono elencati alcuni degli aspetti fondamentali del nostro metodo educativo, uno spazio molto importante è riservato ad attività e situazioni che permettono l'acquisizione di competenze, intese come vere e proprie capacità e abilità nel fare le cose, grazie ad un rapporto educativo nel quale, come dice B.-P. nel suo Libro dei capi: "il capo dà al ragazzo l'ambizione e il de-

siderio di imparare da solo, suggerendogli attività che lo entusiasmano e a cui egli si dedica, finché provando e riprovando, riesce ad eseguirle correttamente". Tutti gli sforzi del capo sono, infatti, rivolti a suscitare e a coltivare nel ragazzo/a quel senso di curiosità attiva che, essendogli naturale, è la premessa migliore per sviluppare in lui il gusto d'imparare ed acquisire, in questo modo, competenze che possono richiedere capacità fisiche, sensoriali, sociali o intellettuali.

Vivendo la vita scout nei suoi molteplici aspetti, ogni ragazzo si viene, infatti, a trovare di fronte a situazioni e problemi che altrimenti gli sarebbero stati sconosciuti e che lo inducono, da un lato ad esercitare la sua capacità inventiva e creativa e, dall'altro, gli fanno comprendere la realizzazione pratica di molte nozioni teoriche che ha imparato, o per lo meno gliene fanno sentire la necessità. È il caso, per esempio, della geometria che egli è portato ad applicare nelle misurazioni dell'altezza di un albero o della larghezza di un fiume; o delle nozioni astronomiche che gli permettono di orientarsi di giorno e di notte.

E quale capo non si rende facilmente conto della straordinaria importanza che ha, per quanto riguarda la formazione del carattere del ragazzo/a, quella capacità di cavarsela in ogni situazione nel contatto diretto con la realtà concreta, grazie alle competenze acquisite? Si sentirà certamente più preparato alla vita chi, fin da ragazzo, ha impa-



rato a superare tanti tipi di ostacoli, anche in situazioni difficili da immaginare: da quelle che è necessario superare per cucinare con un semplice fuoco da campo, magari con la pioggia, a quelle, più complesse ancora, che nascono per la progettazione e realizzazione di una grande impresa di costruzione o, solamente, anche, per orientarsi senza bussola in un bosco, di notte. Lo scautismo può divenire veramente una scuola insostituibile di fiducia in se stessi e di sicurezza, che sono il fondamento primo di ogni carattere umano forte e pieno di risorse, a condizione che il capo sia in grado di creare un ambiente educativo in grado di permettere ad ogni ragazzo/ragazza di scoprire le proprie inclinazioni e di sviluppare quelle capacità creative che sono presenti in loro, talvolta in modo poco appariscente.

La creatività costituisce, infatti, una componente educativa verso la quale il capo, talvolta, presta poca attenzione, nonostante si possa considerare come uno dei fattori più importanti dell'intelligenza umana, in quanto consente di andare oltre il già noto, ovvero di produrre cose nuove ed originali.

Alcune ricerche hanno dimostrato che, normalmente, l'intelligenza si esprimerebbe creativamente, ma che nella maggior parte dei casi ciò non avviene per il fatto che l'intelligenza è spesso irretita e costretta a prestazioni lineari o ripetitive, dalle convenzioni o dal livellamento sociale, dal clima culturale e soprattutto dall'educazione ricevuta.

Credo che ogni capo abbia potuto sperimentare, anche su di sé, quanto siano vere queste affermazioni e come sia quindi necessario creare un ambiente educativo idoneo a sviluppare tutte le potenzialità esistenti nei ragazzi/e, incoraggiando le inclinazioni esistenti in modo che possano acquisire competenze grazie allo spirito creativo che è in ognuno di loro.

Tutto ciò richiede la presenza di un capo attento e rispettoso degli interessi di ciascuno, capace di accettare modalità di comportamento anche diverse da quelle prevedibili, gradualità e tempi di realizzazione differenziati a seconda delle differenti capacità di ciascuno, seguendo in ciò il suggerimento

che ci viene, ancora una volta, dal Libro dei Capi: "il capo che come prima ostacolo metterà dinnanzi ai suoi ragazzi una facile staccionata li vedrà saltare con fiducia ed entusiasmo, mentre se darà loro da superare un imponente muro di pietre essi si spaventeranno e non proveranno neppure a saltare".

Quale capo non si rende facilmente conto della straordinaria importanza che ha, per quanto riguarda la formazione del carattere del ragazzo/a, quella capacità di cavarsela in ogni situazione nel contatto diretto con la realtà concreta, grazie alle competenze acquisite?

Uomo della città: paradossi e mutamenti dell'educazione

di Stefano Costa

Scout, Proposta educativa, 2001, anno XXVII, n. 14, p. 12

Speriamo di non scandalizzare nessuno parlando di educazione all'uomo della città; non vogliamo con questo contrapporci all'uomo dei boschi, né tantomeno dire che nei tempi moderni lo scautismo si fa seduti dentro bunker di cemento, vogliamo però affermare che è importante (e oggi forse più di ieri) anche insegnare delle competenze che aiutino a vivere nella giungla della vita cittadina.

Il rischio infatti che corriamo qualche volta è quello di proporre esperienze anche belle, ma poco profonde, poco interiorizzate e che non sono quindi veramente efficaci o durature per il futuro dei nostri ragazzi. Se il nostro obiettivo è fornire ai ragazzi degli strumenti per “sapersela cavare”, di farne persone felici perché in grado di fare felici gli altri, allora ci sono almeno due tipi di competenza che un bravo “uomo della città” può insegnare utilmente ai nostri ragazzi, in tutte e tre la fasce di età di cui ci occupiamo: competenze relazionali e competenze organizzative.

Competenze relazionali: sapersi rapportare in maniera serena con gli altri, saper ascoltare, ma saper anche comunicare chiaramente le proprie idee in maniera efficace e convincente, saper accettare il diverso (come cultura, come religione, come razza, o anche solo come quartiere o condizione sociale) e saperlo avvicinare con tatto e

rispetto. Come farsi degli amici, come essere coerenti, leali e sinceri, come farsi invitare a giocare sembrano forse sciocchezze rispetto alle belle costruzioni di un campo, ma in realtà sappiamo bene che queste piccole cose sono a volte molto faticose e danno felicità o tristezza ai nostri ragazzi; anzi sappiamo di più: chi si avvicina al mondo del disagio giovanile, della sofferenza psichica, della tossicodipendenza scopre che la solitudine è il primo e il più frequente dei problemi. E attenzione: anche in questo caso parliamo di tecniche proprio come per altri campi più tradizionali: il *Problem solving*, l'autostima, il monitoraggio delle autoaffermazioni o delle attribuzioni che automaticamente facciamo di fronte a ciò che ci accade, la lettura della comunicazione non verbale e tante altre.

Competenze organizzative: sapersi districare fra le ore e i giorni della settimana, saper programmare e portare a termine un impegno, saper organizzare studio e svago così da essere sereni e produttivi. Anche in questo caso l'obiettivo può sembrarci poca cosa eppure sappiamo bene che è di questo che i nostri ragazzi litigano coi loro genitori, è di questo che si lamentano i loro insegnanti. Al di là della prima reazione scandalizzata è evidente che “l'uomo della città” ha molto da insegnare ai nostri ragazzi, forse il problema è che non è facile farlo, che è anche rischioso



perché può diventare un facile alibi per la nostra pigrizia, per la noia dei ragazzi e per le paure dei genitori, per chiudersi in una sede e fare attività da doposcuola. In realtà “l’uomo della città” è un uomo avventuroso e per sopravvivere nella città occorre aver maturato competenze molto raffinate e delicate, ma sicuramente la scoperta e il brivido non mancano: provate ad andare di notte in stazione a dare da mangiare ai barboni, provate ad andare a giocare con i bambini Sinti e Rom dei campi zingari così ben nascosti, ma molto vicini a casa, provate ad avvicinare gli an-

ziani del quartiere, anche quelli che stanno bene! Sono attività che possono fare lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte, sono importanti per la loro crescita e richiedono tanto impegno e tanto coinvolgimento da parte dei capi.

Lo scouting

di Cesare Perrotta

Scout – Proposta educativa, 2003, anno XXIX, n.15, p. 33-34

La sfida più avvincente della proposta scout è racchiusa nella capacità di attuare pienamente i contenuti educativi sviluppati attraverso il metodo. Un percorso, dalla Promessa alla Partenza, che mette al centro la persona rendendola via via sempre più protagonista della propria storia.

Lo scouting, in tale percorso, ne costituisce il contenuto e lo strumento essenziale. È la proposta stessa. Scopriamo perché.

“Scouting” la traduzione del termine italiano scautismo

Baden-Powell lo definisce così: “Con il termine scouting si intendono l’opera e le qualità dell’uomo del bosco, dell’esploratore, del cacciatore, dell’uomo del mare, dell’aviatore, del pioniere, dell’uomo di frontiera”. È lo stesso B.-P. a dare uno scopo allo scouting: “Lo scopo dell’educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere e la salute; di sostituire l’egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente, sia nel fisico sia nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità”.

Dalle due affermazioni di B.-P. ricaviamo la contemporanea presenza nello scautismo di un agire (l’opera) e di un essere; della presenza di valori (le qualità) che determinano l’orientamento e il contenuto di quell’agire.

– L’opera per eccellenza è l’esplorazione, che coinvolge l’uomo dei boschi, come l’aviatore, il

pioniere, l’uomo del mare, l’esploratore e così via.
– Le qualità sono sinteticamente descritte nella figura del “cittadino attivo”, i cui contenuti sono riscontrabili nel Motto, nella Promessa e nella Legge scout: riferimenti irrinunciabili all’agire e alla verifica di capi e ragazzi.

– La realtà circostante (quella che B.-P. descrive come “vita sociale”), nel suo sistema complesso e pressoché infinito di relazioni, è il campo da gioco dove lo scautismo realizza la sua proposta

Tutto il percorso formativo, dalla Promessa alla Partenza, è lo svolgersi continuo di un esplorare se stessi in tre aree di riferimento, ritenute costitutive per la formazione della persona: delle relazioni con gli altri (l’educazione all’amore), della fede, della cittadinanza, o, nell’intuizione originaria – ma pur sempre valida e attuale – i quattro punti di B.-P.

Questo essere in strada (o su una pista o lungo un sentiero) per esplorare, avviene in un atteggiamento di autoeducazione determinato/suscitato da un’azione educativa intenzionale. Il compito dei capi è proprio quello proiettare bambini e bambine, ragazzi e ragazze, giovani verso l’ignoto, verso ciò che ancora oggi è sconosciuto (di se stessi, come della realtà circostante), animati dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre ciò che oggi costituisce frontiera.

La modalità tipica di chi esplora, di chi esercita lo scouting, sta nella capacità, tutta da acquisire strada facendo, di osservare, interpretare e agire.

Lo spirito di osservazione e deduzione sono citati più volte da B.-P.: “L’osservazione e la deduzione sono alla base di tutta la conoscenza. L’importanza dello spirito di osservazione e deduzione per il futuro cittadino non può quindi essere sottovalutata”.

L’esercizio dello scouting diventa allora l’arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente in essa, non solo, quindi, un insieme di tecniche (esperienza riduttiva dello scouting), ma di un modo di affrontare l’esistenza che favorisce anche l’acquisizione di uno stile progettuale. Vale a dire della capacità intenzionale e consapevole di un divenire non affidato al caso o alle situazioni, ma determinato, da protagonista, capace di mettere la persona al centro di tutto il sistema di relazioni che la realtà circostante determina e, pertanto, non solo nella proposta scout. È l’obiettivo – il segreto del successo – dal quale siamo partiti.

Occorre però porre attenzione a tre aspetti che considero fondamentali (li indico per i capireparto, ma li ritengo validi per ogni staff di unità):

- avere un osservatorio attento e continuo sulla realtà adolescenziale;
- saper ascoltare i nostri ragazzi e le nostre ragazze;
- coniugare avventura e vita all’aperto, impresa (e non generiche attività) e progressione personale (sentiero), strumenti essenziali per la formazione degli adolescenti di oggi.

Pur rischiando di essere riduttivo, mi sento di affermare che tutto lo scautismo si ispira a quest’arte di osservare, interpretare, agire.

E tantissimi (tutti?) sono gli strumenti in mano a capi e ragazzi improntati allo scouting: il progetto educativo, i progetti di unità, la progressione personale (pista, sentiero, strada), la partenza, l’impresa, il capitolo, le specialità individuali come quelle di squadriglia, i brevetti, i consigli della rupe o della Legge, il punto della strada!

Con un po’ di attenzione, i capireparto – o anche l’intera comunità capi – possono leggere tutto il percorso dalla fanciullezza all’adolescenza – verso la formazione di una propria identità – nello spirito dello scouting.



Scouting e *learning by doing*

di Francesco Silipo

Scout, Proposta educativa, 2003, anno XXIX, n. 28, p. 4-6

L'interdipendenza tra pensiero ed azione mi fa pensare ad un rapporto a doppio senso di marcia, rapporto ineludibile tra due termini entrambi necessari, che vivono l'uno dell'altro e che (ai fini del nostro metodo educativo) hanno senso se ed in quanto combinati. In linguaggio scoutese (NDR: vi siete mai accorti che il correttore automatico del computer cambia "scoutese" in "scortese"?) si potrebbe dire che i due versi dell'interdipendenza tra P&A corrispondono a:

dal Pensiero all'Azione: lo scouting propriamente definito cioè il processo "vedere, giudicare ed agire";

dall'Azione al Pensiero: l'imparare facendo.

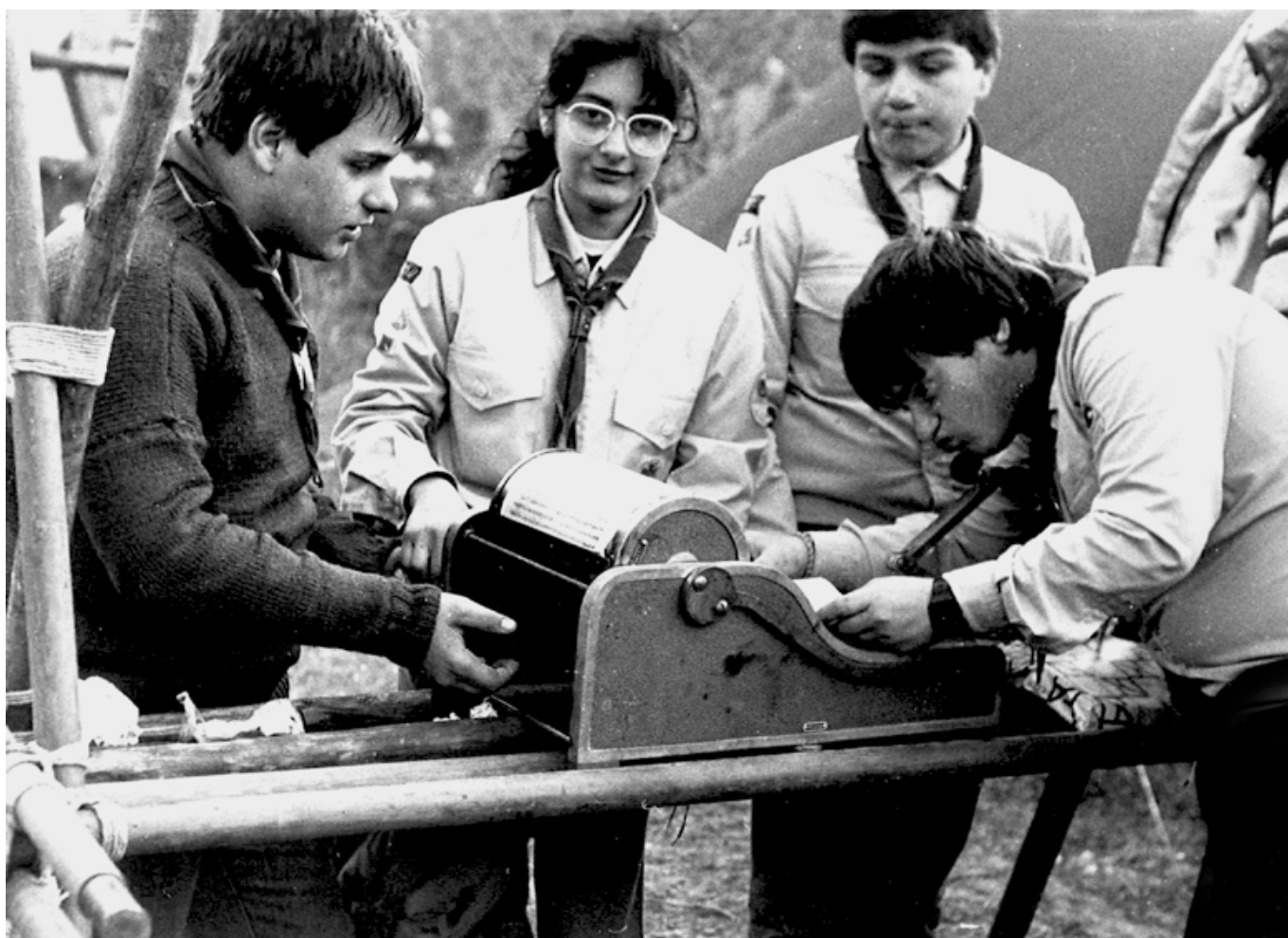
Entrambi i temi sono portanti della pedagogia scout, anche se, forse, un po' trascurati. Vale la pena di rinfrescarli!

Scouting é difficile dare una definizione dello scouting? Non mi interessa per" sapere che cosa significa in assoluto, ma qui ed ora io lo intendo come il procedimento del "vedere, giudicare ed agire".

Lo scouting, così inteso, è un modo naturale per rapportarsi con il mondo che va "imparato".

Educare attraverso lo scouting significa educare a vedere cioè discernere, giudicare cioè pensare, agire cioè essere nel mondo (significa anche scegliere). In altre parole anche cercare, vedere, osservare, volere e fare il bene. Imparare facendo "Il sistema millenario dell'insegnante in carne e ossa non funziona più per l'educazione di massa.

Di contro, le tecnologie interattive e multimediali sono strumenti molto potenti sul piano pedagogico. Consentono la presa in considerazione di diversi piani e l'azione diretta sull'oggetto della conoscenza: permettono, insomma, alla mente uno sviluppo impossibile con il solo uso della lingua parlata e scritta". Quello di cui parla Domenico Parisi, direttore dell'Istituto di Psicologia del CNR, è il *learning by doing*, l'imparare facendo. È un problema molto serio, di cui anche le nuove tecnologie sono spesso vittime, spiegabile forse con il fatto che gli educatori, per essere più sicuri del risultato, sovente sostituiscono la complessità del mondo reale con uno strumento molto più controllabile: la propria didattica, l'esercizio, il libro di testo. "Ma se il controllo è assoluto, il risultato è altrettanto povero. E quando ci" accade significa che l'educazione ha perso il rapporto con il piacere e si sente costretta a ricorrere al dovere". Qui si pone il problema di costruire ambienti di apprendimento in cui il soggetto si possa immergere per poi interagire con gli elementi in esso contenuti. Il punto centrale è il gioco, la libertà di associazione, ma attenzione, quando si sottolinea l'importanza del gioco ai fini della didattica e dell'apprendimento, certamente non si vuole postulare nessuna forma di analogia disinvoltata tra il videogioco e il materiale didattico. Piuttosto, si vuole mettere in evidenza l'importanza della libera associazione e della libera sperimentazione ai fini di un apprendimento che sia coinvol-



gente, ma anche prodigo di risultati significativi. I recenti indirizzi della teoria dell'evoluzione, in particolare nelle posizioni di Stephen Jay Gould, sottolineano, attraverso un'analisi dell'evoluzione delle specie animali, ma anche di comparazione di questa con l'evoluzione dell'Homo Sapiens, come quest'ultimo sia caratterizzato dal più lungo periodo di dipendenza dall'ambiente familiare e dal cammino più lento verso la piena funzionalità. Proprio grazie a questa prolungata dipendenza l'uomo è anche il soggetto dotato della maggiore flessibilità e della più ampia libertà di sperimentazione e di associazione. La forte dipendenza e il livello di protezione che ne scaturisce fanno sì che a differenza di altri animali l'uomo non si trovi immediatamente e fin da piccolo alle prese con esigenze pressanti di sopravvivenza e di competizione. Questo periodo di dipendenza dell'uomo si sta sempre più allungando e gli offre la possibilità di non avere l'esigenza di rendere i propri circu-

iti cerebrali, le proprie reazioni immediatamente funzionali ad esigenze immediate poste dalla lotta per la sopravvivenza. L'aspetto positivo di questo prolungato periodo di dipendenza è il fatto che il cervello dell'uomo ha la possibilità di sperimentare attraverso il gioco. Dunque il gioco diventa una componente fondamentale della crescita che non nuoce alla sopravvivenza e conferisce al cervello una notevole plasticità. E per il fatto di non essere obbligato a dedicarsi al conseguimento di obiettivi specifici il cervello dell'uomo acquista e mantiene flessibilità e creatività. Ora, quando si parla di dimensione del gioco si fa proprio riferimento a questa flessibilità, a questa capacità di sperimentazione che il cervello del bambino e del ragazzo deve mantenere in quanto gli fornisce la capacità di vedere e di pensare nuove cose e nuovi stili di carattere percettivo e cognitivo. Questo tipo di impostazione viene facilitata dall'estensione delle possibilità che si ottiene con la creazione

di nuovi tipi di ambienti, di realtà potenziata o addirittura di realtà virtuale, con i quali sperimentare nuove configurazioni ambientali, nuove interazioni fra l'individuo e l'ambiente. In questo modo si offre al cervello ulteriore materiale per mantenere la sua caratteristica di sperimentare soluzioni differenti sia di tipo percettivo che di tipo cognitivo rispetto a quelle egemoni e prevalenti. Questo fornisce al bambino e al ragazzo quel tipo di elasticità mentale, quella capacità anche di sollevarsi al di sopra delle situazioni per vedere le strutture soggiacenti, quegli elementi correlati alla creatività di tipo scientifico. In altre parole l'abitudine a pensare scientificamente: non fermarsi alle evidenze immediate ma cercare soluzioni in profondità.

I modi di apprendere:

- “Imparare facendo” (learning by doing): si tratta dell'acquisizione dell'abilità o della capacità di compiere una azione, derivante dal fatto stesso che la si compie, magari anche più volte.
- “Imparare perché ci è stato detto” (learning by being told): Quando qualcuno o qualcosa fornisce le informazioni necessarie, può ad esempio descrivere come e cosa fare o non fare per ottenere un certo risultato.
- “Imparare per analogia” (learning by analogy): si tratta di essere in grado di risolvere un problema perché se ne è risolto uno analogo in precedenza e dunque si riesce ad astrarre, ad adattare i comportamenti e le procedure necessarie.
- “Imparare analizzando le differenze” (learning by analyzing differences): si tratta di imparare “il nuovo” (nuove informazioni) analizzando in cosa differisce dal “vecchio” (informazioni già presenti). È indispensabile dunque avere la capacità di sapere distinguere il nuovo dal vecchio.
- “Imparare utilizzando modelli multipli” (learning by managing multiple model): si tratta, per esempio, di definire un oggetto in positivo o in negativo, dicendo ad esempio cos'è e/o cosa non è quell'oggetto.
- “Imparare perché qualcuno ci spiega un'esperienza” (learning by explaining experiences): si tratta di ricavare un insegnamento, di scoprire

una nuova regola di comportamento, da una spiegazione fornita da un tutor, o dall'esercizio di una certa azione.

- “Imparare correggendo errori” (learning by correcting errors): L'errore è visto come una risorsa di apprendimento, la sua correzione implica l'apprendimento di nuove informazioni o la modifica di informazioni già presenti, che potranno in seguito essere utili.
- “Imparare riportando dei casi” (learning by reporting cases): si basa sull'osservazione di fenomeni ricorrenti, e sul tentativo di estrazione di possibili regole che potrebbero valere anche per i fenomeni futuri, la cosiddetta casistica che stabilisce una regola.
- “Imparare costruendo alberi” (identification trees): si basa sulla costruzione di schemi in cui compaiono diversi elementi collegati tra di loro attraverso dei links. Questo ricalca, a grandi linee, il tipo di organizzazione mentale che una persona inconsciamente usa per immagazzinare, catalogare ed integrare informazioni con altre già presenti. L'elenco proposto non è certamente esaustivo; la mente umana ha innumerevoli potenzialità e complicati meccanismi che permettono di apprendere in diverse circostanze e con modalità sempre nuove e diverse l'una dall'altra. È dunque difficile stabilire dei confini netti tra le diverse modalità di apprendimento, in quanto esse sono spesso compresenti e tra di esse profondamente integrate ed interagenti.



Scouting, senza se e senza ma: i capi e la scienza dei boschi

di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

Scout, Proposta educativa, 2008, anno XXXIV, n. 7, p. 4-5

Tipico della proposta scout lo scouting è un atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera

Scouting: l'arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente in essa. Non si tratta, quindi, solo di un insieme di tecniche, ma di un modo di affrontare l'esistenza che favorisce anche lo sviluppo di uno stile progettuale.

La vita all'aperto (...) deve essere basata su tutte le tecniche dello scouting che stimolano nei ragazzi e nelle ragazze l'assunzione di responsabilità, la concretezza e il senso della competenza, la padronanza di capacità organizzative e di soluzione di difficoltà impreviste, la creatività, l'essenzialità e il senso del valore delle cose, nonché la collaborazione reciproca fra le persone.

Tipico della proposta scout è lo scouting, atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera. I bambini, i ragazzi e i giovani imparano facendo, privilegiando l'esperienza attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione e dell'azione. Questo atteggiamento si realizza prevalentemente attraverso l'acquisizione di abilità e di tecniche scout.

Lo scouting in Agesci è inteso come quel sistema di giochi e di attività, incentrato "sull'opera e le qualità dell'uomo dei boschi" (B.-P., Il libro dei

capi). Esso risulta caratterizzato sia dal rapporto diretto con l'ambiente naturale sia dalla capacità di osservare la realtà e di dedurre comportamenti utili per la propria esistenza. Lo scouting dunque, vissuto nel gioco dell'ambiente fantastico, nell'avventura della vita di squadriglia, nelle esperienze di servizio vissute nella comunità R/S, costituisce l'ambiente educativo entro il quale è possibile provocare e riconoscere la crescita della persona. In tale ambiente si sviluppa quella particolare relazione educativa, che genera l'atteggiamento *autoeducativo*, e prende vita quel linguaggio che avvicina l'adulto – "fratello maggiore" – al ragazzo. B.-P., mutuandole da vari ambienti, ha messo al centro delle attività scout una serie di tecniche. Sono le tecniche dello scouting, cioè dell'"esplorazione". La parola "tecnica" nello scautismo indica un metodo e una progressione di acquisizione di competenze, *un'arte* insomma: quella del fare. E del "far bene"! L'abilità manuale è da sempre considerata nello scautismo come uno strumento educativo.

Chiaro e completo il nostro regolamento. Eppure... ci crediamo fino in fondo? Come capi siamo chiamati a essere "fratelli maggiori", non istruttori. Immaginiamo però, per un attimo, di portare nostro figlio a scuola di nuoto, e di comprendere che l'istruttore non sa stare a galla. Gli affideremo qualcuno? Come detto, il capo scout non è un istruttore, e l'eventuale mancanza di competenza del capo (le qualità dell'uomo dei boschi, per dirla

con B.-P.) non è visibile ai genitori. Magari, però lo è ai ragazzi.

Essi sono pronti a cogliere le sue più piccole caratteristiche, siano esse virtù o vizi (sempre B.-P. che parla).

Ma, per essere un buon capo, non è necessario che un uomo debba essere un individuo perfetto o un pozzo di scienza. Egli deve semplicemente essere un “uomo ragazzo”; cioè:

- 1) deve avere in se stesso lo spirito del ragazzo, e deve essere in grado di porsi fin dall’inizio su un piano giusto rispetto ai ragazzi;
- 2) deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti età della vita del ragazzo; ecc. Per quanto concerne il primo punto, non è richiesto che il capo sia un maestro di scuola, né un ufficiale di truppa, né un sacerdote, né un precettore. Tutto ciò che gli si chiede è di trovar piacere nella vita all’aperto, di penetrare nelle aspirazioni dei ragazzi, e di trovare altri che possano dare un addestramento nelle tecniche desiderate, che si tratti di segnalazione o di disegno, di studio della natura o di pionieristica (ancora B.-P...). Non dunque, un *capo superman*, ma uno che ama la vita all’aperto.

E che, cosciente di educare attraverso l’esempio, non trascura di sentirsi in continua formazione a 360 gradi, ivi inclusa la formazione alle specifiche capacità richieste a un capo scout. Qualcuno, anni addietro, ha sottolineato che, come il gioco, anche la natura ha, nello scautismo, un posto così importante da figurare addirittura come una condizione indispensabile. Perché i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i giovani si avvicinano allo scautismo? Tutte le statistiche ripetono il medesimo risultato: per vivere l’avventura, nella natura. Non possiamo non esserne coscienti e se, per caso, durante gli anni di servizio ci venisse la tentazione di abbracciare servizi “più comodi”, non dimentichiamo che senza scouting non c’è scautismo, in branco come in Zona. Non è questione di passione più o meno forte per le tecniche scout e la vita all’aperto, è questione di mettere sul giusto piano la nostra specificità, senza la quale ci ridurremmo a svolgere attività magari riuscitissime,

ma programmabili da qualsiasi agenzia educativa. Mons. Andrea Ghetti ci rammenta che l’aspetto natura nello scautismo è fondamentale: il minimizzarlo o toglierlo significa svuotare il metodo stesso.

Lo scautismo si svolge all’aperto: tutto il resto è valido solo se in relazione all’attività libera, al cospetto della natura. Parole decise, nello stile di Baden, scritte ieri ma tanto più importanti oggi. E allora, qual è la nostra parte di capi? È quella di adulti-ragazzi, innamorati della vita all’aria aperta, che non finiscono di stupirsi davanti a un tramonto, allo sbocciare di un fiore, che usano la vista e l’udito più delle parole, che sanno faticare a fianco dei loro ragazzi, che portano zaini pieni di cose utili, che – a forza di immergersi nella natura – hanno maturato una sensibilità verso il Creato e verso le creature che traspare da ogni azione, che testimoniano la Legge e la Promessa in piccoli gesti concreti, che non hanno fretta di vedere il risultato delle loro azioni.

Se ti senti in difetto, l’Associazione ti offre molte occasioni per affinare la tua capacità di “andar per boschi” (i cantieri, per esempio), affinché tu possa svolgere un servizio educativo competente e responsabile. Nelle tecniche in cui sei meno portato, nessuno ti vieta di farti aiutare da chi ne sa di più.

E nessuno ti impedisce di metterti uno zaino in spalla e di uscire dalla città, in cerca di spazi aperti, di un posto dove piantare la tenda e accendere un fuoco, da solo, con il tuo staff o la tua comunità capi: “lo scautismo passa dai piedi”. Non è un obbligo, dovrebbe essere un piacere...

È ciò che dà contenuto e spessore al metodo scout e al nostro servizio. Lo scouting scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Cerchiamo di comportarci come il Samaritano...

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 52 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Christian Caleari, Francesco Castellone, Fabrizio Cocchetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Luisa Giuliani, Filippo Panti, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Paolo Valente.

Foto provenienti dall'Archivio storico fotografico ASCI, AGI e AGESCI del Centro Documentazione Agesci - Roma

Foto di copertina: foto ASCI anni '60 - Archivio storico fotografico ASCI - Centro Documentazione Agesci - Roma

Impaginazione: Giorgio Montolli

Numero chiuso in redazione il giorno 10 giugno 2015

